

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO IV. - DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1877).

Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7  
Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.  
(Le tre precedenti annate in 5 volumi L. 50).

Milano-Roma

Anno IV. - N. 25 - 24 giugno 1877

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia  
agli editori FRATELLI TREVES, in Milano  
Via Solferino, N. 11.

## PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

|                                            | Anno sem. trim. |
|--------------------------------------------|-----------------|
| Stati dell'Unione Postale . . . . .        | L. 32 17 6      |
| Stati Uniti d'America . . . . .            | > 36 19 10      |
| Australia, Cina, Giappone, India . . . . . | > 44 23 12      |
| America meridionale . . . . .              | > 46 25 13      |
| Perù, Chili . . . . .                      | > 54 28 15      |

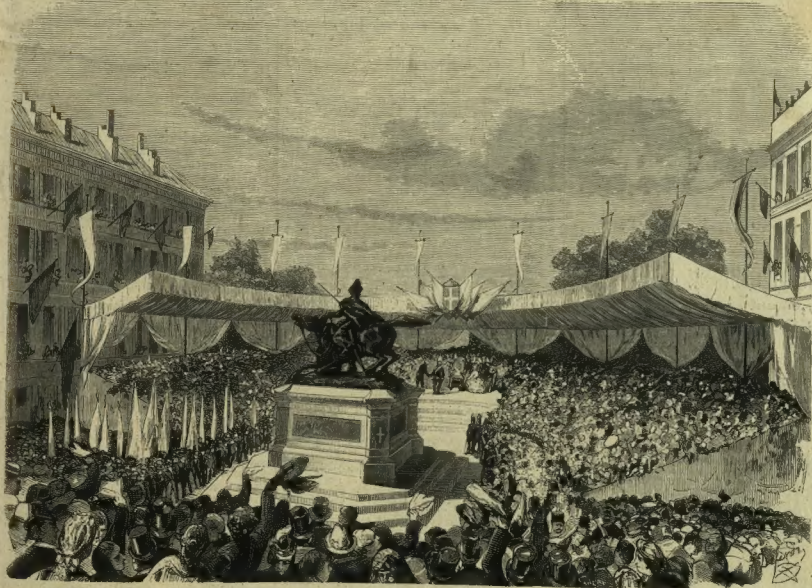
Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

## Sommario del N. 25.

**TESTO.** Settimana politica. — Conversazione (*Doctor Veritas*). — Belle arti: Esposizione d'arte antica a Napoli (*F. Netti*); Vittorio Amedeo II di Savoia (*C. D. P.*). — Il viaggio intorno al mondo del *Cristoforo Colombo*: Rangun, (*Patta D'Ancora*). — Dal teatro della guerra. VII. Lo Czar in Rumenia (*Nicola Lassaro*). — I Curdi. — Non è lui! racconto di *Emory Noyes* (Iasi). — Necrologio. — Sciara da.

**INCISIONI.** Torino: L'inaugurazione del monumento al Duca di Genova. — Esposizione artistica di Napoli, 1877; Sala dell'arte antica. — Vittorio Amedeo II di

Savoia si leva il collare dell'Annunziata e lo dà ai poveri (Episodio della guerra contro la Francia, 1696), quadro di *Giuseppe De Pazzi*. — Arrivo dello Czar in Rumenia: Stazione di Plojet prima dell'arrivo; Arrivo del corteggio imperiale al palazzo del Principe a Bukarest; il corteggio sulla strada Mogosi a Bukarest. — Dal teatro della guerra: Un capo Curdo; Caffè armeno. — Ritratti del generale Heimann, l'eroe di Ardahan, e del luogotenente F. Dubassoff, che fece saltare in aria il primo mulinar turco. — Scacchi. — Rebus.



TORINO. — L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL DUCA DI GENOVA: 10 giugno. [Vedi la *Conversazione* del numero precedente].

## AI NOSTRI LETTORI.

Con questo numero si chiude il 1.<sup>o</sup> semestre dell'anno IV dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. I nostri lettori si sono certamente accorti dei grandi sforzi che facciamo costantemente per migliorare questa pubblicazione, benché finora sia ben lungi dall'aver quella prosperità che godono le illustrazioni straniere, e neppure la sicurezza dell'esistenza. In proporzione, noi facciamo assai più degli stranieri con mezzi infinitamente minori. Noi fidiamo tuttavia nel pubblico italiano, e non vogliamo ancora stancarci in quest'opera, che è generalmente giudicata come una delle più utili e più onorevoli per nostro paese. Spetta a coloro che dividono questo giudizio, il cercar di propagare da per tutto la nostra ILLUSTRAZIONE.

Per il prossimo volume abbiamo pronti un gran numero di disegni interessanti. Fra i quadri pubblicheremo quelli tanto acclamati a Napoli dei *Michetti* e del *De Chirico*, il Bonifazio VIII di *Castaldi*, un giorno di caldo in Sicilia di *Lo Jacono*, la meliatura del *conte Pastoris*, cacciatore e contadino di *Roberto Fontana*, S. Francesco di *Fusinati*, una dichiarazione di *Vinea*; fra le statue, l'Architettura di *Giulio Monteverde*, l'Emancipazione della schiavitù di *Giovitti*, il Michelangelo fanciullo di *Messaventi*, il monumento a Goldoni che sta per erigersi a Venezia, ecc. Daremo pure i tesori trovati a Preseste che hanno destato tanto rumore, e gli ultimi doni pervenuti al Museo preistorico di Roma.

Continueremo nel dar nuove vedute di città e paesi d'Italia; sono pronte parecchie di Parma, di Brescia, d'Inca, Salerno, ecc.

I nostri corrispondenti del teatro della guerra non mancano di tenerci a giorno degli avvenimenti con lettere e schizzi interessanti. Del viaggio del *Cristoforo Colombo* continuerà la relazione: abbiamo già nelle mani una lettera che ci riferisce il ritrovamento della *salmia di Blasco* coi relativi disegni fatti dall'egregio ufficiale che ci scrive.

I valenti collaboratori che hanno acquistato all'ILLUSTRAZIONE una bella reputazione letteraria ci continueranno l'opera loro: e ad essi siamo lieti di aggiungere il marchese *F. D'Arcais* che riprenderà al prossimo semestre il suo brillante corriere di Roma.

Quei signori, a cui tocca l'associazione, sono pregati di rinnovarla in tempo, essendo necessarie le scadenze in questo periodo dell'anno.

Col 1.<sup>o</sup> luglio 1877

è aperta l'associazione all'

## ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Per 12 mesi ..... L. 25

Per 6 mesi ..... L. 13

Per 3 mesi ..... L. 7

(Per l'estero, vedi la Tabella in testa al giornale).

IL SUPPLEMENTO DI MODE è costituito da 1.<sup>o</sup> Un figurino elaborato al 15 d'ogni mese; 2.<sup>o</sup> Una grande tavola di modelli e ricami alla fine d'ogni mese.

Lire 6 per 1 dodici mesi.

PREMIO Chi manda L. 25, 50 (per l'associazione) entro del 1.<sup>o</sup> luglio 1877 a tutto giugno 1878 (o L. 31, 50, come sopra) riceve un premio in denaro: L'ALBUM DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA, un bel volume in 4.<sup>a</sup> grande con 100 incisioni; — oppure: 50 LIT. ITALIANI, interessante romanzo di *Elvira*.

(cent. 50 sono aggiunti per l'affrancamento del premio).

Con uno dei primi numeri del prossimo semestre, pubblicheremo l'indice, il frontispizio e la coperta del presente volume.

## SETTIMANA POLITICA.

Incredibile a dirsi con la guerra che arde, l'attacco alla pubblica non è rivoltato sul Danubio né sulla Proponide, ma verso la Francia. Fra quasi che il dramma più spettacoloso si reciti sulla riva della Senna! Ed inverò là si prepara un combattimento di idee e di forze morali non meno avere per la pace del mondo conseguenze forse più gravi che la guerra fra il Russo e il Turco.

Il ministro di Broglie, — vero ministro di combattimento, — non ha voluto aspettare alcun voto contrario, alcun rifiuto di bilancio; ed appena riaperto il Parlamento a Versaglia il 16 giugno, annunziò la risoluzione del Maresciallo-presidente di sciogliere la Camera dei Deputati, e chiese al Senato il « parere conforme », secondo i termini della Costituzione. Non poté per altro impedire l'interpellanza, che diede luogo a tre sedute violentissime, — che si potrebbe rassomigliare a tre battaglie. Il Gambetta, eloquentissimo, perché questa volta più del solito era nel vero, fu interrotto ad ogni parola, tanto che ebbe a svenire in fin del suo discorso durato due ore e mezzo. Quelli che più si segnalavano nella violenza e negli attacchi furono i bonapartisti, i repubblicani e i socialisti. Il primo, si è calcolato che il solo Casagrande fece 108 interruzioni, ingiuriando lo stesso presidente. Si venne a tale che il presidente minacciò di levar la seduta, dichiarando alla Francia che la decisione era sollecita; ed allora i bonapartisti si degnarono di insicuri parlare gli oratori.

La Camera dei deputati finì il 19 con un voto assoluto di biasimo (303 voti contro 158), e il Senato finirà oggi o domani con l'approvazione dello scioglimento della Camera: due risultati che erano previsti fin da principio. Il ministro Fourcade aveva detto bene: « che serve discutere? voi non avete fiducia in noi, noi non abbiamo fiducia in voi: ecco tutto. Perciò voi ci biasimate e noi vi sciogliamo. Il nostro giudizio è: » Fin qui tutto è espressioni logiche, e quando si avesse la speranza che il giudizio del paese, — per quanto abbia ad uscire contraffatto e violentato dalle urine, — sarà rispettato, le conseguenze non sarebbero più inquietanti. Ma l'inchiostro che pesa su tutta l'Europa, è che il verdetto delletto che deve pronunciarsi entro tre mesi, non sarà la conclusione del dramma, come avvenne in America, ma il principio della crisi più grave e più violenta.

Non è solo il ministero, — è il Presidente che si trova in questione. I repubblicani colsero la palla al balzo, ed hanno piantato contro Mac-Mahon la candidatura di Thiers, ch'ebbe alla Camera un'ovazione delle più commoventi e che è portato sugli schizzi dello stesso Gambetta. Ma il maresciallo, dopo avere esposto il petto, lo ritirò; egli lascia credere, che ancor se le elezioni riuscissero contrarie alla sua persona e alla sua politica egli resterebbe al potere. Questa è una opinione atta a modificare, e a cambiare, secondo l'espressione che avrà il voto, e più ancora secondo l'attitudine che prenderà l'esercito. Ma se il Mac-Mahon persiste, un colpo di Stato seguirà al colpo di testa del 16 maggio.

Annunciamo il caso contrario, — giacché in Francia nulla è impossibile, — che le elezioni riescan favorevoli al Mac-Mahon: — ed ecco i repubblicani non saranno più sottmessi al voto che non lo sarebbe il Presidente. Il malcontento dei vincitori sarà essere frenato; ma chi frenerà i discorsi dei vincitori? Costoro sono divisi in varie parti, le quali s'odan fra loro non meno

« Ecco l'ordine del giorno votato il 10 dalla Camera di Versailles: »

« La Camera, — considerando che il Ministero Broglie fu chiamato agli affari contrariamente alla legge che non rappresenta né ha una confidenza dei partiti monarchici diretta dalle ispirazioni del partito clericali; che il 17 luglio lasciò impuniti gli atti diretti contro la rappresentanza nazionale, — e per la violazione delle leggi; che per questi titoli, — e per l'ordine e la pace, — e per la sicurezza del paese, — e per gli interessi, — dichiara che il Ministero non ha la fiducia dei rappresentanti della Nazione. »

di quello che tutti insieme odino i repubblicani. Ma la più preponderante per attività e per influenza e per audacia, è la fazione bonapartista. Mac-Mahon, i legittimisti, gli imperialisti, non lavorano che per Napoleone IV: solo il primo forse se ne avvede, e non gli spiace. Tra i pericoli interni e le discordie intestine, può accadere che quelli che si chiamano repubblicani, si dividano in due fazioni, l'avventura rispetto all'estero, cerchino salvarsi o appoggiandosi al clero o alzando la bandiera della rivincita. Costei è la preoccupazione dell'Europa. Il Gambetta disse apertamente che il malcontento a Parigi, per la pace, e senza ambagi mostrò l'Italia inquieta e la Germania sospettosa. Il duca Decazes rispose inverò che le relazioni con tutte le Potenze sono amichevolissime; lesse note rassicuranti di ministri e ambasciatori; dichiarò che il cambiamento di gabinetto è un fatto d'ordine interno e non può avere influenza sulle relazioni estere; e che il gabinetto stesso è risoluto a reprimere ogni agitazione clericale.

Tutta quest'onda di assicurazioni e di affermazioni lascia freddo il mondo; anco non dubitando della loro sincerità, aceto senza sospettare, come fanno i tedeschi, che sono dette soltanto dalla più elementare prudenza, — al fine di una ripulazione del foglio, e per non poter trascinare il governo francese nella via ch'esso non si prefigge.

Ha un bel dire il ministero francese che conserva all'estero le migliori relazioni. Fino a che non si veda una rottura i governi si scambiano fra loro parole amiche e complimenti, ma delle relazioni internazionali forma pur parte l'opinione pubblica; e in tutta Europa non si trova un giornale, — meno, s'intende, i clericali, — il quale sia favorevole al ministero del 17 maggio. I fogli più conservatori, più monarchici, gli sono ostili. Il *Times* rifiutò una corrispondenza che il governo francese gli aveva comunicata, e ch'esso si affrettò cominciatamente a trasmettere all'agenzia Havas con una ripulazione del foglio, e per non poter trascinare il governo francese nella via ch'esso non si prefigge. I tedeschi poi non hanno misura nell'esprimere il sospetto, le diffidenze e le minacce. La cecità degli ambasciatori francesi, s'è visto da un pezzo essere grande; ma il più recente, quello che si dice che le relazioni con la Germania sono « eccellenti », egli non legge i fogli più ufficiali della stessa Berlino. Nella stampa tedesca è un vero accanimento, che ricorda i giorni più perniciosi; e recenti rivoluzioni fanno credere che proprio alla vigilia della dichiarazione di guerra fra Russia e Turchia, il governo germanico avesse fatto delle pratiche presso il governo austriaco, per trasportare tutta la burrasca addosso alla Francia.

Un'altra cosa notevole è la corte assidua che gli ambasciatori esteri che risiedono a Parigi, soprattutto il tedesco e l'italiano, fanno al signor Thiers. Il governo francese ha creduto necessario far sapere che gli ambasciatori non possono più essere ricevuti dal Presidente, ma il fatto è che non mancano neppure ai ricevimenti del suo avversario dichiarato.

Insomma la situazione della Francia rende tutto il mondo più inquieto che non la guerra stessa.

E frattanto la Germania contrae un prestito di 77 milioni e 344 di marchi; e il governo inglese s'appresta a domandar al Parlamento dei sussidi straordinari per 5 milioni di sterline.

Della guerra non si hanno notizie importanti. Kars resiste sempre, e gli assediati fanno sortite frequenti. Muktar pascià campeggia davanti ad Erzerum e i russi non hanno ancora tentato di sgombrarlo dalle sue posizioni. Quanto al passaggio del Danubio, gli intelligenti di cose militari opinano che non sarà tentato prima del mese venturo. Intanto, Suleiman pascià ha conseguito un notevole vantaggio nell'Ereğovitz, essendo venuto a capo di occupare la piazza di Nikopol, e di combattere nella Duga. Anche Mehmed d'Ali Sab annunziò d'essere stato vittorioso in nuovi scontri col Montenegro. Ma queste vittorie sono forse l'orope più grave del governo turco: esso ha addensato un numero considerevole di truppe verso il Montenegro, che

avrebbero giovalo assai più a rinforzare l'esercito d'Asia.

Il principe Milano è andato a Ploesti a rendere omaggio all'Imperatore di Russia; e nel tempo stesso fa assicurare che la Serbia è risolta di mantenere la neutralità e che il discorso del trono parteciperà questa risoluzione alla Sкупщина che è convocata pel 1.º di luglio. Ma è difficile persuadersi che queste dichiarazioni siano sincere dinanzi agli armamenti e ai concentramenti di truppe che la Serbia va facendo da un mese.

Si dice che se la Serbia assumesse un contegno ostile colla Turchia, l'Austria occuperebbe il territorio serbo. La presenza simultanea a Vienna, dietro invito dell'imperatore, dei generali Tisza e Molinari, che governano la Dalmazia e la Croazia, danno credito a queste voci.

All'interno abbiamo lo scioglimento del Consiglio Comunale di Genova, avendo così il governo ubbidito alla piazza, — e la condanna a morte di quel truce Salvatore Baudie (il 18) che assassinò la Gazzarro, suo amante, la tagliò a pezzi, e ne mandò il cadavere a Roma per ferrovia. I giurati di Napoli non sembrano d'accordo colle idee del ministro Mancini; ma si contentano di pensare che la Camera inglese aveva pochi giorni prima, il 12, respinto con 155 voti contro 50 il progetto di abolire la pena capitale.

Ci permettiamo mandar da qui le nostre congratulazioni a due nostri illustri collaboratori, Paolo Lioy fu eletto deputato dalla città di Vicenza, che lo ha così onorato della sua breve infelicità. Girolamo Boccardo fu nominato senatore, e la sua nomina isolata e non compresa in nessuna informata, riesce un onore che tutti i partiti riconoscono essere meritato dall'ingegno economista.

A Berlino fu eletto deputato un socialista, Hasenclever; un altro socialista, il muratore Kappel, fu invece vinto dal Zimmermann.

La Camera dei deputati di Bruxelles ha approvato il progetto di legge inteso ad impedire le frodi elettorali, dopo una discussione di parecchie settimane. Il progetto fu presentato dal Governo in seguito agli inganni verificatisi nelle ultime elezioni e commessi principalmente dagli ultramontani. Esso determina minuziosamente tutte le formalità della votazione: la disposizione del locale, il modo di entrare e di uscire, di scrivere il nome del candidato, di deporre la scheda nell'urna. Dopo principio della legge è d'isolare l'elettore nel momento della votazione, acciò non subisca influenze o intimidazioni e non sia messo neppure in soggezione dalla presenza di testimoni. — Non comprendiamo bene perché le Associazioni liberali del Belgio protestino contro questa legge, e supplichino il re di non approvarla.

La Grecia s'è regolata in questo mese due ministeri nuovi. Quello di Comandours viene a giorni, per cedere il posto a quello di Costantino Canaris. Il nome dell'eroe nazionale che presiede al nuovo gabinetto, spiega abbastanza lo spirito antitico che lo anima. Tutti i capi partiti su sono entrati: il Comandours per l'interno, il Deligiorgis per gli esteri, il Tricoups alla finanza. — Zaimis alla giustizia. Perciò lo chiamano il ministero di fusione; ed altri dicono di confusione.

(21 giugno).

## CONVERSAZIONE

È strano, gentile lettrice, ciò che mi accade ogni settimana.

Appena ho terminato la mia visita del Mercatello, appena sono fuori dal suo gabinetto, appena ho finito di stringere con affettuosa reverenza la bianca lieve mano ch'Elia mi stende con tanta grazia, — prolungando quella stretta, morbida e pronata, sino all'ultimo limite che la convenienza permette, — appena ha cessato di risuonarmi all'orecchio la sua vocecchia vellutata e argentina che pronunzia con tanta dolcezza d'indulgente bontà le sacramentali parole del commiato: *A rivederci, Dolore*, — ch'io, ripensando non scendere il

suo scalone, a quell'ora, per me deliziosa, trascorsa con lei, alle mille cose di cui si è parlato, alle mille di cui si è tacuto, trovo sempre che queste superano quelle, e ne sento rimorso come di un dovere trascurato, — e mi assale un terrore segreto che un dì o l'altro ella possa accorgersene, e cambiarmi il commiato in congedo.

E allora per una intera settimana brontolo fra i denti il mio atto di contrizione, — domando con grande cura i fatti, di cui non le ho designato, neppure in isfumatata, la fisionomia — le ciarle che ho lasciato in disparte, trascurando di farne un mazzetto con le più scelte, con le più odorose, con le più smaglianti, per deporle sul suo tavolino da lavoro, — noto giorno per giorno tutto quello che succede, che si dice, che si racconta, che si fa, che si disfa intorno a me, — classifico tutto questo materiale nella mia mente, attacco la etichetta ad ogni incarto, li ripongo tutti bene allineati nel casellario del mio cervello, — li tengo lucidi e spolverati, — ne fo il catalogo, — e lo imparo a memoria come fanno certi sorditi del giorno.

Intanto sopraggiunge il mercoledì, — vado dal barbiere a radermi, — mi fo con più cura il nodo della cravatta, — mi dò allo specchio una occhiata, — non di vanità, ma di decenza, — infilo un paio di guanti freschissimi, — e mi avvio verso casa sua.

Ed è in questo momento che comincia un fenomeno curioso.

Appena ho chiuso dietro di me l'uscio di casa, una nebbia leggera si eleva lenta, lenta, a stento un velo trasparente e sottilissimo su quel tal casertano, — più che innanzi nella strada e più quel velo acquista corpo e densità, — così che quando premo col mio dito il bottone del suo campanello, e nello stesso tempo getto un ultimo sguardo sulla mia biblioteca, tutti gli oggetti che vi erano classificati hanno perduto forma, linee, colori, — e si confondono in un tutto, copre dell'aria, e del vapore, impalpabile come l'una, e incoercibile come l'altro.

E la conclusione è che il suo servitore, ritto sulla soglia del suo gabinetto, ha già pronunciato con la solennità dell'avviso ufficiale il mio nome — ch'ella, piegatosi leggermente sulla sua poltrona, mi ha già stesa la mano — che io la ho già stretta nella mia e le ho dato la relativa scioltina all'inglese, e mi son già seduto nel seggiolone ch'Elia mi addita con un lieve cenno del capo... e che sono ancora lì, mutolo, imbarazzato, battendo la solfa con la dita sul mio cappello, — senza pescare la parola con cui cominciare, — il mio catalogo, le mie cartelle, le mie caselle... tutto si è dileguato. — Non trovo più una idea da esporre, un fatto da narrire, e aspetto il suo solito: *Bonne Dohre!* — con un senso di scontento profondo.

Il che mi farebbe credere alla verità dell'assoma che il Giamandrea degli *Uomini seri* di Ferrari proclama con tanta pompa della sua serie: *Parlare è danneggiare la conversazione*. — Se vi è un caso in cui questo assoma sia vero è proprio il mio.

E lei che mi dà soggezione. — Se lei non fosse qui, davanti di me, con quei suoi punti interrogativi che le sprizzano fuori dagli occhi, dalle labbra, con quella curiosità inquieta che le agita la persona gentile... mi pare che le racconterei tutto quello che ho messo da banda per raccontarle: ma quando sono in sua presenza, la mie provvista di fattarelli e di ciarlette... mi pare così volgare... che davvero non credo valga la pena di esserle esposta dinanzi, — e preferisco gettarla tal quale nella gora del cancellio.

Resta a sapere se il difetto è subiettivo od oggettivo, — come direbbe un filosofo, — se è nella lenta, attraverso a cui guardo le cose, o nelle cose che guardo, — ma quella che i

francesi chiamano le *banalités* mi pare la nota caratteristica, la tinta generale dell'epoca.

*Banalità*,... ho ripensato alla origine di questa parola, — e ho scoperto che malgrado le sue abitudini plebee, ha origini aristocratiche, anzi feudali. — La *banalità* era il diritto del feudatario di obbligare i vassalli al suo mulino e al suo forno.

Il feudatario in questo caso è il secolo in cui viviamo, — i vassalli siamo noi, obbligati a macinare il suo grano, a cucinare il suo pane, e a fare il suo bucato.

Fatto sta che è assai difficile che si trovi in una settimana, in una quindicina, un fatto che dia vita a una idea, o una idea che procevi un fatto. L'uno non ha più la potenza generativa, l'altra ha la sterilità patologica, — qual meraviglia che il matrimonio riesca infecondo?

Lo so bene, talvolta i fatti prendono proporzioni grandiose, — si gonfiano, s'ingrossano — ma non è floridezza, non è salute, — sono idropici. — Talvolta si vede brillare un luccicore, uno splendore come di sole... — pare proprio una idea, — Non ci creda, — è il *megot*, e qualche volta meno ancora, il *megot*, — non è una idea, è una figura retorica.

L'altro giorno dalla tribuna, Francesco fu detta una frase felice: Siamo la Francia dell'89 che si difende contro la Francia del 93.

Pare una idea, — e ci abbaglia come tale. — Non ci creda, — è una lustra. — Quelli che vogliono essere la Francia dell'89 non hanno né la fede, né gli entusiasmi, né le ambizioni che resero illustre e grande quell'epoca; — quelli che fanno in Francia la caricatura dell'89, non hanno le grandi passioni, le grandi colere — colere di rivendicazione, passioni di livellamento che spiegano e resero illustri i grandi delitti di quell'epoca, Immane, deforme, ma grande.

So ella pensa, mia buona lettrice, che Mirabeau, Barnave, gli economisti, i Girondini, Necker, Roland, — tutto il pensiero, tutto il sentimento, tutta la fede che crearono l'89, si riassuma, secondo il concetto del ministro Fourton, nel maresciallo di Mac-Mahon, mentre le passioni iracunde, sanguinarie di Danton, le convinzioni fredde, impalcabili di Robespierre, si personificano, sempre secondo Fourton, in un vecchio più che ottantagenario... il quale non pare grande se non perché i suoi contemporanei son nani, — accendrà della frase di Fourton ciò che accade del pallone aristocratico: — finché s'instaura superbo e maestoso, e naviga rapido l'aria, pare qualche cosa di fantastico, di imponente, — una sfida dell'orgoglio umano al feudalismo del Cielo! — quando il più piccolo strappo, lo fa sgangherare, vi pare uno straccio, e lo rinovate col piede.

Le tempeste della Convenzione... ridotte alle proporzioni delle interruzioni di Mitchell e di Cassagnac, — l'ardimento del 18 brumaire ridotto alla miseria della mezza legalità e mezza illegalità, — questa paurosa, quella subdola — del Manifesto di Mac-Mahon, — ecco il pallone sgangherato.

La battaglia data dai clericali a Roma e vinta dai liberali! altro pallone che il vento della *recte* solleva a perdita di vista. — Non lo faccia scendere per carità, — e non ne faccia uscire il gas delle nostre chiacchiere che lo fa parere un aereolito. — Si accorgerebbe ch'esso pure non è che una vesiccia gonfiata.

Vi sono forse ancora dei liberali, — benché in generale all'epoca nostra non si sappia né capire, né amare, né rispettare la libertà, e la si tratti, da quelli che si protestano i suoi più caldi amatori, non come la giovinetta di cui si vuol far la madre dei propri figli, la signora della propria casa, — ma come all'epoca *ocotte* a cui non si chiede altro che di fumare



ESPOSIZIONE ARTISTICA DI NAPOLI 1877. — SALA DELL'ARTE ANTICA. (Disegno del signor Matalia).



STAZIONE DI PLOJESTI PRIMA DELL'ARRIVO DELLO CZAR.



ARRIVO DEL CORTEGGIO IMPERIALE AL PALAZZO DEL PRINCIPE A BUKAREST.



ARRIVO DELLO CZAR IN RUMENIA: 6 giugno. (Da schizzi del nostro corrisp.) — IL CORTEGGIO SULLA STRADA MOGOSOI A BUKAREST.

con garbo una *cigarette* e di saper ridere bene, godendo la cosa dell'oggi, e la scampagnata del domani, senza pensare al loggione poi.

Vi sono ancora dei liberali, — benché tutti quelli che non hanno nessuna convinzione determinata, assumano questa, generica e collettiva, — e tutti quelli che non hanno nessuna professione s'iscrivano in questa, — perché di tutte le professioni è quella che si fa più facilmente e che s'impara senza studiarla, non esigendo che un po' di pratica e un po' di retorica.

Vi sono ancora dei liberali, — non solo per modo di dire, — ma per modo di essere, — perché vi sono ancora — non solo di quelli che praticano onestamente la libertà, come si pratica l'avvocatura o la medicina, — ma anche di quelli che la comprendono e che la sentono... — pochi, ma vi sono.

Ma non si trovano più dei veri clericali, — quei bei clericali di una volta, che portavano con maestosa serenità la loro ceca e la loro fede, — che credevano nei miracoli e nei santi, — che reggevano il badacchino e la torcia nelle processioni con la compunzione di chi compie un dovere, ed è attento di compierlo, — che preservavano con cura la loro fede dal farlo degli attriti mondani, — che non s'immacchiavano di politica perché la consideravano come roba profana, — da lasciare ai mondani che se ne intendono, — e ai superiori, cui pensarci.

I clericali moderni sono scettici al pari, e più forse, dei liberali — essi della fede fanno ciò che i loro noni facevano della coga, un oggetto di accointura, — ai miracoli e ai santi non credono affatto, ma ne fabbricano, e di quelli e di questi, — per uso del loro commercio, — espongono la loro falsa fede a tutti gli attriti delle lotte politiche, entro cui si cacciano con un ardore profano — e dimenticano la loro Filotea per l'*Osservatore cattolico*, le loro preghiere per una riunione elettorale!

E questo è appunto il guaio, — e qui sta appunto il pericolo. — Sono i clericali per ambizione per interesse, per posa, o per moda, che fanno paura.

Si ricorda quei giovanotti che qualche anno fa si erano costituiti in guardia d'onore delle reliquie di Sant'Ambragio?

Vestono dal Prandoni, si pettinano da Gandini, pranzano al Club, hanno poltrona alla Scia, — applaudono alle ballerine, e se occorre, ne mantengono qualcheuna. — Ebbene, — per molti di loro la religione è ciò che qualche anno addietro la opposizione era per le giovani ambizioni dei liberali, — un mezzo per arrivare.

Il clericalismo è per essi un sistema di governo che fa del prete l'ausiliario del carabiniere, del confessionale la succursale della questura.

Non si sorprenda dunque se la grande lotta delle elezioni di Roma, combattuta fra liberali di retorica o di mestiere e clericali di calcolo o di mestiere, si riduce ad uno *sleeping* classe di ambizioni, non ad una gara di principi. Ed ecco sgomitato anche il pallone delle elezioni di Roma. — Mi compiacchio che il vincitore indossasse i colori nazionali... per quella stessa ragione per cui alle corse del grand prix di Parigi si fa una gran festa se il cavallo vittorioso porta un nome francese, — anche se è un *Saint-Cristophe* sconosciuto, come il cavallo che vinse quest'anno.

Ma non credo che i liberali che si arrabattano nei circoli, che fanno le combinazioni delle liste, che lessinano un nome, e litigano per esso — come la fantesca fa al mercato per risparmiare il solito che ruba ai padroni, — sieno proprio essi, soli, la libertà, — come i clericali non sono la fede, — come *Saint-Cristophe* non è la Francia.

Vede dunque che non valeva la pena di parlare sul serio delle lotte francesi, né della battaglia elettorale di Roma.

Neppure la guerra è più cosa seria in giornata perché è una guerra senza battaglie e senza ribassi... ma non forse senza conquiste. Ecco ciò che caratterizza l'epoca.

Eppure malgrado tanta apatia, tanto tedio, tanto sconcerto, abbiamo avuto in questa settimana due drammi d'amore.

Son lugubri drammi. Due cadaveri insanguinati, — due uomini uccisi misteriosamente, — sul corpo dell'uno ventotto ferite, — su quello dell'altro una sola, larga, profonda, impalcata; — qua l'impeto di una collera cieca, irrefrenabile, brutale, — là lo scoppio feroce di un odio lungamente nutrito, e insaziabile di vendetta.

E nel fondo due figure di donna, — una popolana che ama il suo padrone — qua una padrona che si abbassa sino al servitore, — e in mezzo a queste scene di sangue cupe, di terribili, due episodi gentili, sereni l'uno come un sogno di 20 anni, pietoso l'altro come può esserlo il cuore d'una donna... — quel lo è.

Quel povero Ferretti, il soldato di Piacenza, che col key leggermente inclinato sull'orecchio, cantellando una allegria canzone del suo paese, se ne va con una rosa in mano, giulivo del suo trofeo, e confidando ad essa le sue dolci illusioni, i suoi sogni d'ambra e d'oro, — e se ne va così spensierato ed allegro... proprio là ove lo attende la morte, — e la *ciocciolina* della tragedia di Roma, che, dopo una notte lussuosa, agitata da tetri presentimenti, passata ad aspettare lui che non veniva... trova, nella sua ansia, nel suo dolore, nell'orgasmo del suo cuore, nella ingenuità della sua mente, il pensiero e il coraggio di crearsi, ferendosi da sé ad una mano, il pretesto per andare all'Ospedale a dare un ultimo saluto al cadavere dell'uomo a cui il suo amore ha costato la vita, — ecco due figure giovanili che staccano sul fondo buio di questa vita quadri.

In queste due storie d'amore vi è qualche cosa d'insolito, d'originale, — l'amore, — non ci siamo più avvezzi, non ci abbiamo più l'orecchio, — come non lo abbiamo più alla musica di Rossini, o a quella di Donizetti, — per cui la festività inesauribile della *Cenerentola*, la malinconia appassionata della *Lulu*, che in queste sere abbiamo udito al Manzoni, al Dal Verme, ci sorprendono, e ci fanno un effetto che non sappiamo ben definire, né spiegare, di par di tornar giovani, — ci pare di sentire la voluttà che prova chi avendo sete, trova una vena fresca e limpida d'acqua, — chi in un giorno infocato di sollone trova un bosco pieno d'ombra e di silenzio in pieno mezzogiorno.

Che vuole? quelle due tragedie coi loro misteri mi imparano — ma insieme mi confortano. Quando si ama, e si sa amare... vuol dire che l'apatia non ha tutto dissecato, che l'indifferimento non ha tutto ingiallito nella nuova generazione.

Giovinità, su tutto perdemmo. Dei sentimenti almeno l'amore.

ha cantato il poeta, ed è quello che io dico in prosa cattiva ai miei giovani amici, e alle mie giovani amiche.

Se abbiamo la disgrazia di non credere più o di credere male, per abitudine, per inerzia... se il pensare ci tedia e affatica troppo la nostra debole fibra... conserviamoci almeno le tradizioni dell'amore.

A proposito d'amore, le mie chiacchiere su Alberto Mario mi hanno valso una lettera del mio vecchio amico.

È una lettera blanda e cogli occhi celesti... come quell'ottimo Alberto.

Voglio leggergliela, — è così serena che diffonde attorno a sé un'atmosfera di serenità.

Di tutti gli episodi che lo raccontati di una epoca della nostra giovinezza passata assieme, Alberto Mario rettificò una sola.

Non fu l'amore che lo fece repubblicano... o almeno non fu l'amore per Miss White. — Ma fu un momento egualmente nobile, — il dolore — il dolore profondo che gli cacciò la disfatta di Novara, il disinganno improvviso, violento che rovesciò i suoi grandi e vagheggiati ideali.

Ecco la lettera:

Lendinara, 15 giugno 1877.

Mio caro Doctor Veritas

Nell'ultima ILLUSTRAZIONE ITALIANA, tu mi fai diventare repubblicano per amore. E la trasfigurazione sarebbe avvenuta quando conobbi Miss White nel maggio del 1857, la quale mi accorò la mano di sposa, e fu mia moglie in quello stesso anno. Non potevi immaginare una più nobile origine alla mia fede repubblicana. Sora lottava verso una società di mutuo soccorso, e tu ne ricordasti alcune. Io la ebbi costantissimo esempio di lealtà, di verità, di probità, di coraggio, di devozione, di lavoro. Ella m'insegnò che al sentimento del dovere nella pratica della vita d'ogni giorno. Ella ha profondamente modificato la mia educazione politica e letteraria, affondandola, per quanto le riesci fatto, del rigoglio retorico, richiamandomi all'osservanza del reale, e iniziandomi nei segreti del pensiero inglese; meno nuovo per me, che veleggiavo placidamente sul lago dell'idealismo bolognese. Ti confesso che profitto poco del tuo esempio, della tua virtù, della tua scuola.

Ma ero repubblicano molti anni prima di conoscerla. Nel quarantotto, a Firenze, le mie opinioni non erano ancora formate. Contemplavo in idee la grandiosa d'Italia, spero educandomi al *Prigato* di Gioberti; approvavo la sua indipendenza, e feci la campagna del Veneto sotto la bandiera Manicopola di Pio IX. Ero effrenato come la Repubblica Romana, la quale desideravo, e esercitavo sul Fo a copiare con quello di Carlo Alberto in occasione degli Austriaci. Dopo Novara, la mia vaga fede politica si fissò nel principio repubblicano, dal quale non mi sono mai dipartito. E dal 49 al 57 scrisse sempre in Genova sui giornali repubblicani, *L'Italia* — *La Libertà* — *L'Italia libera* — *L'Italia* — *La Voce* — *L'Italia del Popolo*, e partecipava a missioni repubblicane, e a eboli perquisizioni periodiche, persecuzioni, confino, carcere e proibizione dagli Stati Sarvi.

E poiché è qualche cosa al di sopra della repubblica e della monarchia, così militai più tardi sotto la bandiera di Vittorio Emanuele per l'indipendenza e l'unità d'Italia, e i miei di nuovo per la sua difesa, rimanendo repubblicano.

Tutto l'amore come prima causa, tu ti chiedi perché io sia repubblicano. Vi ha più di due anni, ma ti dirò il principale: — perché non veggio possibile né progresso, né vitalità, né alti destini, né libertà certa per l'Italia che nell'unità politica e nelle autonomie legislative, come a un di presso negli Stati d'America; il quale fatto ripugna verticamente con la mia natura.

Ti ringrazio del quarto d'ora, perciò tua rivista della mia giovinezza; ti ringrazio della estrema benevolenza ond'hai parlato di me.

Addio. Credimi

Tuo amico

ALBERTO MARIO.

P. S. Fa di questa lettera l'uso che credi. Il Doctor Veritas non può mancare alla verità.

De questa lettera spira un'aura di pace domestica, che allarga i polmoni.

Se tutti i miei avversari per le loro mogli — il rispetto che Alberto Mario ha per la moglie di Mario, — questo porto della vita che è la famiglia sarebbe tutto più al coperto dai colpi di vento, e dai colpi di mare che ora vi dominano e sbattono le navi ancorate l'una contro l'altra... finché si squarciano e affondano.

Se tutti i repubblicani convenissero che c'è qualche cosa al di sopra della repubblica e della monarchia, — la indipendenza e la unità della patria, — e se quel loro apostolato fossero guidati da questa convinzione... sarebbero assai più pericolosi che ora noi siamo.

20 giugno.

DOCTOR VERITAS.

## BELLE ARTI

## ESPOSIZIONE D'ARTE ANTICA A NAPOLI.

Domani, 18 giugno, l'Esposizione di arte antica sarà definitivamente chiusa, e le ricchezze che essa contiene, ritorneranno nelle case dei proprietari, che hanno la fortuna di possederle. Non sappiamo se e quando ci presenterà un'altra volta l'occasione di veder riunite in un solo locale tante preziose collezioni, il frutto di quindici secoli di civiltà (dal IV al XVIII) e l'opera di centinaia di artisti, ma, prima che esse sieno disperse pel pubblico, è giusto che ne rimanga una traccia nella L'ILLUSTRAZIONE, che registra tutti i ricordi contemporanei importanti.

L'Esposizione d'arte antica, che occupa tutto un piano superiore a quello ov'è l'arte moderna, è stata suddivisa in trentadue sale o scompartimenti, senza contare il Presepe, che fa locale a parte. La maggior parte delle opere esposte sono di origine napoletana, cronologicamente disposte, ma non mancano opere degli altri paesi d'Italia o stranieri. Le principali collezioni sono quelle del principe Filangieri, del duca di Martina Sangro, dei signori Pasquale Tesorone e Giallo Sambon e del principe di Gesualdo poi dipinti.

La prima sala contiene dei monumenti medioevali, 82 pezzi tra affreschi, tavole dipinte, musai e sculture, dal IV al XIV secolo.

Nella seconda c'è una raccolta di codici manoscritti, molti dei quali miniati, i più su pergamena, alcuni su carta e legati con legatura del tempo, o di origine napoletana, cronologicamente disposti, ma non mancano opere degli altri paesi d'Italia o stranieri. Le principali collezioni sono quelle del principe Filangieri, del duca di Martina Sangro, dei signori Pasquale Tesorone e Giallo Sambon e del principe di Gesualdo poi dipinti.

La stessa Biblioteca Nazionale e quella della Università hanno esposti i primi saggi tipografici napoletani. V'è il primo libro stampato a Napoli dal *Riesinger*, portato la data del 1471. Il più recente è del 1550. Alcuni hanno delle incisioni in legno.

Segue una interessantissima collezione di autografi musicali, esposti dal Collegio di musica: autografi dei principali maestri napoletani: di Scarlatti, Porpora, Tommelli, Piccini, Paisiello, Cimarosa, Zingarelli, Spontini, e v'è il prezioso autografo, di luguire memoria, dello *Stabat* di Pergolesi, che, come vi si legge nella ultima pagina, lo donò prima di morire a Giuseppe di Maio, maestro della cappella Reale. Appartiene ora all'abate D. Luigi Tosti.

Nella sala terza vi sono le monete della collezione Sambon: monete del regno di Napoli e di Sicilia dall'epoca Longobarda fino al 1860 — e monete di altre città italiane.

Più una collezione di oggetti diversi, tra i quali dei rari lavori napoletani in pietre dure, dei grandi Cristì di avorio (tra questi uno di oro senza pezzi), dei merletti, dei ricami in oro su velluto, dei coralli, delle armi, e delle armature a sbalzo (di proprietà del Re), e una quantità di altri oggetti più o meno preziosi.

Dieci sale (dalla quarta alla tredicesima) sono dedicate alla pittura. La scuola napoletana dal secolo XV al XVIII è largamente rappresentata, e spesso con quadri eccellenti. Vi è un Colantonio del Fiore (1354 a 1444), diverse tavole dello Zingaro (suo genero), al quale è attribuita quella magnifica, di circa tre metri, esposta dalla chiesa di S. Severino. Vi è l'*Adorazione dei Magi*, stupendo quadro, che appartiene alla Chiesa del Castello nuovo, e che è attribuito a Pietro del Donzello (1405 a.). De Dominicis parla di questa tavola nella vita dello Zingaro, dicendo che essa fu mandata a regalare ad Alfonso d'Aragona da Giovanni da Bruggia, e che Alfonso vi facesse ridipingere le teste delle figure dal Donzello, sostituendovi il proprio ritratto e quello del figlio

Ferrante d'Aragona. Comunque sia, basta guardare la tavola per accorgersi che le teste dei due magi, a dritta e a sinistra, sono state rifatte posteriormente e non sono dello stesso stile del resto; quella di dritta specialmente, che non si attaca bene alle spalle della figura primitiva. Vi sono molti Spagnoletto, fra questi un *Gesù deposto dalla croce*, bellissimo quadro che somiglia al suo *Capolavoro*, che è nella sagrestia di S. Martino, e delle magnifiche mazze figure: *il misticista Salvatore Rosa*, pastori, mazzette figure, quattro grandi battaglie, e una tela, non interamente ricoperta di colore, ove sono schizzate spiritosamente cinque teste di gatti magiolanti: — poi una eruzione del Vesuvio del 1631 colta in processione della statua e del sangue di San Gennaro, quadro di Micco Spadaro — interessante — un bel Massimo Stanzione (Santi Cersolini che adorano un Gesù bambino); del Bernardo Cavallino, — autore raro, perché morto giovanissimo: — un ritratto di *Mattia Preti* (Cavallino che scriverlo *Mattia di lui stesso*; un *Apollò che scriverlo *Mattia di lui stesso*; un *Apollò*, bellissimo quadro, grande al vero, e un ritratto dipinto da lui stesso. Noto pure, come curiosità, un altro suo piccolo ritratto su carta da giuoco, schizzato da lui in Spagna, e quello, di egual grandezza, della moglie. Seguono i pittori di natura morta e di fiori, due Ruoppoli, Giuseppe Rocco, l'abate Belvedere — il più forte. Avvicinandosi più a noi cito gli ammirabili ritratti di un ambasciatore Musulmano, e di un inviato del Re di Tripoli, col loro seguito, di Giuseppe Bonito, morto nel 1785 (Pinacoteca di Capodimonte).*

Delle altre scuole, — italiane e straniere, — vi sono delle cose bellissime, mescolate ad altre di autenticità molto dubbia. La Galleria Fonda è ricchissima: ha i più bei nomi: Van Dyck, — Rembrandt, — Rubens, — Alberto Durer, ed opere che corrispondono alla celebrità di questi nomi, ritratti specialmente; quelle del Duca di Miranda, del Principe Filangieri hanno largamente contribuito alla mostra. Senza entrare in discussione di autenticità ho notato come cose interessantissime un Duca di Leyda (al Duca di Miranda), — una *Venere che disavvia *Marle* di Rubens (Principe di Casapessana), — un *Holbein*, ritratto (Principe di Castellamare), — un Rembrandt, mezza figura di donna, un Van Dyck, il tempo che tarpa le ali ad Amore (Duca di Cardinale), — due Bèga, scene domestiche, — (Principe di Cellamare) e molte altre.*

Seguono le sculture, le terre cotte, i lavori in cera, le maioliche e i vetri, occupano sette sale (dalla XIV alla XX). Importanti soprattutto le maioliche di Castelli (Abruzzo), per numero e per scelta. Principali espositori sono i signori Tesorone, Aliprandi, Franchi, Duca di Martina, Casarola-Noia.

La sala ventunesima, la più vasta, contiene una serie di arazzi appartenenti al Re. Essi rappresentano degli aneddoti della vita di D. Chisciotte, e sono come industria del più grande interesse, poiché rivelerebbero l'esistenza di una fabbrica di arazzi in Napoli, un'epoca così vicina a noi, che si è meravigliati di non averla finora neppure sospettata. Questi arazzi sono infatti firmati molto legittimamente col nome dello esecutore e portano le date da Napoli, varianti dal 1758 al 1786.

Il resto della sala è pieno di stoffe, mobili, specchi, ed strumenti musicali dei secoli XVI, XVII e XVIII. — Curiose due *portantine* di legno dorato e tappezzate di velluto.

Ma certamente la collezione più importante dell'Esposizione antica è quella delle porcellane e dei *bisanti* della fabbrica di Capodimonte. È difficile, credo, che si presenti un'altra occasione nella quale si possano vedere riuniti tanti e così preziosi esemplari, quanti se ne ammirano nelle undici ultime sale, che ne sono piene.

Questa famosa fabbrica non ha avuto che la vita di un uomo, 85 anni. Fondata da Carlo III nel 1736, disparve nel 1821. Ora se ne cercano le tracce come di un avvenimento molto evoc.

Adesso scenderemo al piano di sotto ed entreremo in una piccola sala, a sinistra, ove, lungo le quattro mura, sono disposte delle vetrine piene zeppe di piccole sculture di legno e di creta. « Che cosa può significar tutta questa roba? » Ecco la prima domanda che uno si fa. Tutto il regno animale e vegetale vi è largamente rappresentato o ripetuto, compreso l'uomo: capre, cavalli, muli, cani d'ogni razza, pecore sdraiate o sulle quattro zampe, oche, tacchini, galli, galline, agnelli, montoni, vacche, tori, bovi, vitelli, asini, trote, maiali, colombi, bufali, uccelli, cammelli, lepri, conigli, orsi, cervi, daini, leoni, leonesse, testuggini, cignali, rinoceronti, scimmie, strumenti musicali, mazzi di torsi, cesti d'indivia e di radici, farmaci d'ogni qualità, chitarre, violini, contadini e contadine vestiti di stoffe vere, sporte di pane, agnelli, teste di cherubini colle ali, mori, botellieri napoletani, figure orientali, arabi, bizantini, calabresi, cavoli, arpie, zampogne, triacalli-balocchi e cannelle, Madonnae, S. Giuseppe e Bambini, pargi, pesci, salami, ecc. ecc. — Che cosa può significare tutta questa roba? — un ripete a se stesso.

Sono le figure, gli animali e gli oggetti che servivano a fare il presepe, genere di divertimento religioso, pel quale le più ricche famiglie napoletane hanno avuto fino a ieri una santa e decisa passione. I re Carlo III, Ferdinando IV e Ferdinando II Borbone lo disponevano colle loro mani a Napoli, a Palermo, ed a Caserta, e le regine vestivano esse stesse i poveri pastori e le contine di creta. Sicché non è da meravigliarsi che parecchi scultori di quell'epoca s'erano dati a questo genere, nel quale guadagnavano molto. Nella Esposizione vi sono infatti dei pezzi di *Sanmartino*, di *Vinacci*, di *Gennaro Reale*, di *Ciccio Gallo*, di *Peppo de Luca*, di *Mosca* e di altri (1).

Nella camera seguente gli espositori hanno perciò fatta un'applicazione di tutte queste sculture, organizzando un presepe, alla cui disposizione ha dato un'occhiata il nostro *F. NETTI*.

(Da Napoli).

VITTORIO AMEDEO II DI SAVOIA  
(quadro di Giuseppe Da Pozzo).

In questo quadro il signor Da Pozzo ha voluto illustrare uno dei tanti e grandiosi atti di paternità generosità e di amore, onde la nostra Casa di Savoia si rese famosa nell'istoria fino ad oggi, e sempre nel più alto grado, che con i fasti guerreschi, procacciarsi l'ammirazione del mondo, e l'adorazione dei popoli d'Italia.

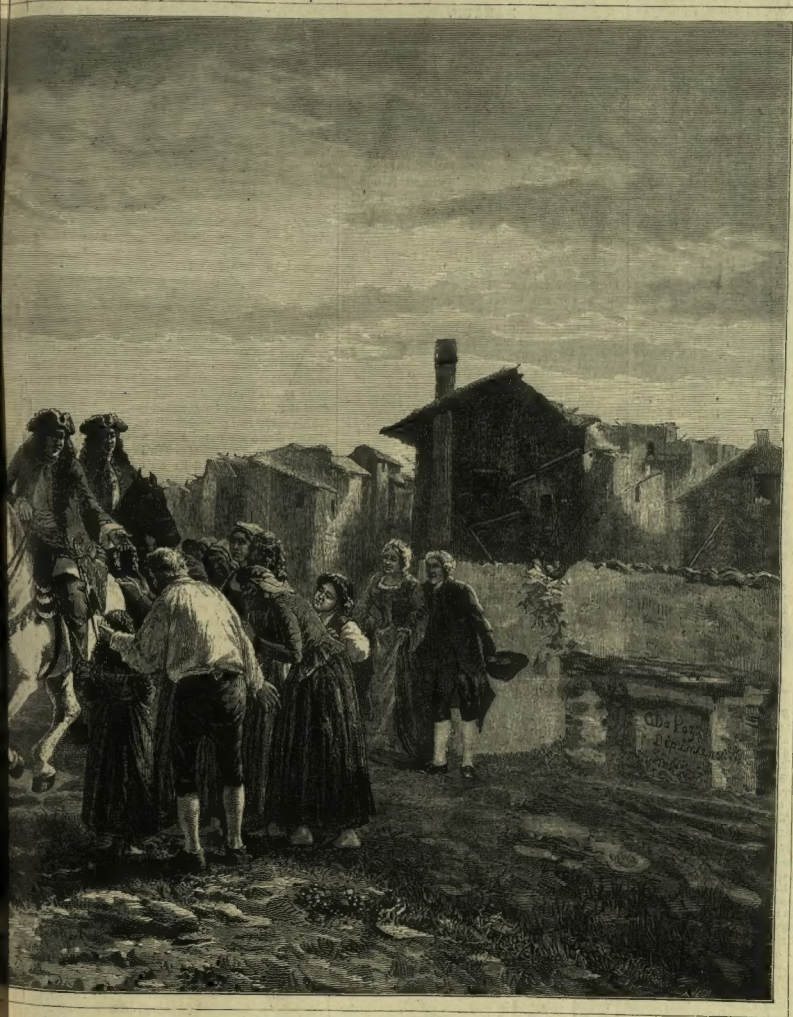
È un pietoso episodio della guerra contro la Francia del 1690, sostenuta con tanta virtù dal duca allora signore in Savoia, Vittorio Amedeo II, e dagli alleati. — Partiva il buon principe a capo dei suoi e con al fianco il cugino Eugenio di Savoia, generalissimo delle truppe imperiali, da Torino per andar a battere i Francesi che avevano portato il terrore e la strage fino a Carmagnola.

Frotte di poverelli fuggitivi passo passo si incontravano sulla via; vecchi ammalati, madri coi figli tenerelli in sul seno, famiglie intere senza tetto, senza pane, senza vesti. Impietosito il duca, cercò soccorrere quei miseri con quanto denaro aveva. Ma ben presto, poveretto anch'esso, ne restò privo; e pur desiderando aiutarli, mentre ne cercava in suo cuore il come, lo si vide compiere quell'atto di suprema generosità ed affezione, che la storia registrò, e che forma il soggetto del

(1) La mancanza di spazio non ci permette di pubblicare in questo numero il disegno di uno di questi presepi. Lo daremo prossimamente.



VITTORIO AMEDEO II DI SAVOIA SI LEVA IL COLLARE DELL'ANNUNZIATA E LO DÀ AI POVI



Episodio della guerra contro la Francia, 1690. Quadro di *Giuseppe Da Pozzo*. (Disegno dell'autore).

presente quadro; levarsi il collare d'oro, tempestato di gemme, dell'ordine dell'Annunziata che teneva pendente sul petto, e darlo a partire fra quei bisognosi.

Vuolsi scena più bella e più interessante per un quadro storico, qual è questa prescelta dal signor Da Pozzo?

Nel mezzo stavano Vittorio Amedeo a cavallo, al suo lato il cugino Eugenio di Savoia in abito da generalissimo, in seguito uffiziali e quindi soldati dei due eserciti frammischiat. L'esercito tutto che si perde alla vista nella lontananza fra la polvere, la fermata, la marcia al suon delle trombe.

Sul davanti della scena i poverelli si accalcavano intorno al principe con la confidenza di figli e con l'arditezza di affamati, sporcendo le scarpe mani verso la mano del pio elemosiniere, altri da un lato si raccoglievano a dividere gli ultimi denari avuti, una coppia di distinte persone accorrono a salutare il buon padre della patria; nessuno che sospi per mera curiosità.

La scena è sulle rive del Po; lontan lontano vedonsi le nevose vette del Monviso sorgere fra le nubi che rade qua e là coprono il cielo. Una leggiera nuvola di polvere sollevata dal passaggio delle truppe vela il campo posteriore della scena, mentre un mezzo sole di prima mattina illumina in sul davanti i ruderi di un villaggio distrutto, e sparse sul suolo la lunga ombra delle figure; effetti tutti a cui ha fatto ricorso l'artista per dare al dipinto quell'armonia e quel contrasto di luce richiesto dalla serietà e dal carattere del quadro.

Fra le tante e buone qualità di cui l'artista veneto ha fatto mostra in questo dipinto, vi ha pur quella dell'essersi saputo guardare da cadere nel vizio frequente in oggi nell'arte, cioè di dire quando a ciò che non è più che un semplice studio del vero, senza composizione e senza assieme. Qui il signor Da Pozzo ha fatto invece veramente un quadro; il quale poi non è senza pregio neppur dal lato del colorito e del disegno.

Questo dipinto fu eseguito per commissione del vicepresidente della Società Agraria Istriana signor Cecca, e fu esposto a Roma alla Promotrice del 1876, dove venne onorevolmente distinto dalla Commissione giudicatrice.

C. D. P.

## NECROLOGIO.

— A soli 38 anni m. a Torino il mese scorso l'egregio artista Giulio Vioth, scultore di Andrea Castaldi. Studiò legge da prima, e abbandonò per la pittura. I suoi quadri *Colpe e rimorso*, *L'Idillio* e *Zebe, Rose e Crisoli*, *Vita nuova*, *Dio e la Creatura* adornano le grandi gallerie. Il suo tritico *Dio e la Creatura* è un gioiello del Museo civico di Torino. *L'Idillio* e *Zebe* gli valse all'Esposizione di Vienna la grande medaglia al merito.

— Il canonico Gio. Finazzi, m. in questo mese a Bergamo, ne era nato nel 1829, scrisse più di 30 lavori storici, relativamente alla sua città. Ciò gli valse la corrispondenza del Mommsen che lo apprezzava ed amava molto. I più notevoli suoi lavori sono: *Cose antiche di Bergamo*, in appendice al Codice diplomatico del Lupoi; il *Commentario intorno agli antichi scrittori di Bergamo*; *gli Appunti storici sulla Lega Lombarda*; *le antiche leggi di Bergamo descritte e illustrate*, ecc. ecc. Quest'ultima opera è fra le più voluminose, ed ha molta importanza dal lato archeologico e storico. Fu pubblicata coi tipi Pagnoncelli in Bergamo nel 1876. Il Finazzi, professore al Seminario di Bergamo, fu pure un ottimo patriota.

— Nicolò Giaroffi, poeta e patriota russo, m. a Greenwich presso Londra il 12 giugno. Nato a Mosca nel 1802, fu compagno di A. Herzen nell'esilio e nelle cospirazioni contro il dispotismo russo.

— Il granduca Luigi XIII d'Assia, m. il 15 giugno. Era il regnante granduca di Assia Darmstadt, facente parte dell'impero germanico. Nato il 9 giugno 1866, succedette al trono il 16 giugno 1884. Era cognato dell'imperatore di Russia.

## IL VIAGGIO INTORNO AL MONDO DEL CRISTOFORO COLOMBO.

(Nostra corrispondenza).

### RANGUN.

L'impero di Birma. — La città.

I Birmani. — La Dagna Pagoda. — Le banderuole d'erta. — Storia d'una campana. — I brutti Cinei. — Riso e teak. — Utilità degli elefanti. — Gli Italiani in Birmania. — Morte del P. Roux. — Nello stretto di Malacca.

Singapore, 6 maggio.

Nella sera del 28 marzo noi entrammo nell'Irawaddy, ove ancorammo durante la notte a circa dieci miglia dalla città di Rangun; all'alba del giorno seguente continuammo a risalire il fiume, ed alle 8 ant. gettammo l'ancora dinanzi la città, ed in mezzo ad alcuni bastimenti mercantili italiani.

Rangun è l'antica capitale dell'impero Birmano, e giace sul Rangun-River, uno dei tanti fiumi per i quali l'Irawaddy scarica le sue acque nel mare; essa è a circa 50 chilometri dalla foce, conta oltre a 60,000 abitanti ed appartiene dal 1852 agli Inglesi, i quali posseggono nella Birmania tre provincie: la Pegù, capoluogo Rangun; l'Arakan, capoluogo Arakan; ed il Penseesim, capoluogo Mulem.

Riguardo alla guerra che l'Inghilterra sostenne dal 1835 al 1834 contro l'impero di Birma, narransi vari aneddoti, dei quali mi piace rammentare qui il seguente, per provare sino a qual punto gli abitanti dell'India spingano il loro fanatismo religioso. Gli Inglesi dovevano spedire in Birmania vari reggimenti di soldati indiani, e non essendovi comunicazione per via di terra, avevano disposto di farli imbarcare a Calcutta e sbarcarli a Rangun; i reggimenti indiani però si rifiutarono formalmente di eseguire quest'ordine, giacché appartenevano tutti ad una casta religiosa, la quale vieta di mangiare per mare. Il viceré dell'India ordinò allora che andassero per terra, purché si facessero la strada, ed essi valicarono gli Arakan, percorsero circa 70 miglia attraverso foreste vergini e giunsero ben presto alla loro destinazione, formandosi quella via, lungo la quale corre presentemente il filo telegrafico che congiunge Calcutta a Rangun.

La Birmania inglese dipende direttamente dal viceré delle Indie, è governata però da un Chief-Commissioner, residente nel Pegù.

La città corre lungo la riva sinistra del fiume; ha vasti fabbricati all'europea, larghe strade e deliziosi bengalotti, che si nascondono fra gli alberi ed i fiori. Essi sono interamente in legname di teak e sospesi due o tre metri dal suolo, per garantirli dall'umidità, che è grandissima, specialmente nella stagione delle piogge.

L'elemento principale della popolazione è il Birmano; vi sono però colonie indiane, cinesi e macmetiane, ognuna delle quali ha i suoi quartieri ed i suoi templi. I Birmani hanno pure il bello e regolare aspetto dei popoli dell'India, i loro lineamenti però ed il colore della pelle differiscono da quelli degli Indiani, giacché hanno gli occhi alquanto obliqui, i zigomi rilevati, il naso un po' schiacciato, e la loro carnagione è di un bruno gialliccio. Malgrado ciò, gli uomini non si possono dire brutti, le donne sono generalmente carine e conoscono assai bene le arti della civetteria; masticano betel e fumano continuamente certi sigari di una grossezza straordinaria, formati da una foglia di betel accartocciata e riempita di tabacco e pezzettini di legno.

L'abbigliamento dei Birmani è grazioso e rassomiglia a quello dei Cingalesi, gli uomini

si avvolgono i fianchi con una lunga sciarpa la quale ricopre le gambe sino alle ginocchia; le donne invece fanno scendere la medesima sciarpa sino ai piedi. Uomini e donne portano giacchette bianche ed hanno capelli lunghi, che il sesso gentile lega dietro le spalle, mentre gli uomini li attorcigliano sulla testa formando una nocca, che coprono con una sciarpa di seta avvolta a guisa di turbante. Sono pochi i Birmani che non sieno tatuati, ed i disegni coi quali si coprono il corpo dimostrano generalmente assai buon gusto.

La religione dei Birmani è la buddista; essi pure sono scrupolosi osservatori di tutto ciò che loro impone il culto che hanno abbracciato, e spingono sino alla follia il fanatismo religioso. In Rangun vi sono molti templi buddisti colle cupole dorate, che torreggiano in mezzo alla splendida vegetazione del tropico; ma il tempio più grande, l'unico monumento che esista nella città degno d'ammirazione, si è il Dagna Pagoda, edificio colossale, dedicato a Buddha. Per formarsene un'idea, si immagini posati sul terreno una cupola grandissima, massiccia e tutta dorata, a questa se ne immagini sovrapposta un'altra più piccola, pure dorata, poscia un'altra ancora, e così di seguito fino a raggiungere l'altezza di 338 piedi inglesi (1). Tutto all'ingiro della base del cono che risulta formato dalla sovrapposizione di queste cupole, vi sono delle piccole archie, ove trovansi idoli di tutte le forme e di tutte le grandezze, alcuni di bronzo e d'oro, altri di alabastro; qualcuno di lavoro perfetto, molti rozzezzamente abbozzati; tutti però colla stessa fisionomia e nella stessa posizione. In corrispondenza dei quattro punti cardinali sono addossate alla base del cono quattro piccole statue di legno, una ad ogni punto, e quelle della più grande è quella posta a mezzogiorno: sotto di essa vi sono quattro statue colossali di bronzo, rappresentanti tutte il dio Buddha, attorniate da una moltitudine di piccoli idoli pure di bronzo, ed aventi certe bocce da far paura ad un bimbo. Le statue del dio, che se ne sta comodamente seduto, sono coperte da una infinità di doni offerti dai suoi fedeli credenti, e che consistono in fiori, trine, fiadacchini di seta, corvelli simili a quelli che usano i nostri sacerdoti quando portano il Viatico, e banderuole di seta o di carta. L'edificio è circondato da una muraglia, la quale lascia tutto all'ingiro fra essa ed il tempio uno spazio di 200 metri, ed alla quale sono addossate delle capanne in legno, aventi ognuna la forma di una piccola pagoda con entro altre statue di divinità ed altri doni. In vicinanza poi, sia di questi piccoli templi, sia della grande pagoda, sono piantate nel terreno delle aste, sulle quali sventolano molte centinaia e centinaia di piccole banderuole di carta, le quali movendosi agitano e fanno vibrare dei campanelli, fissati ad esse, oppure all'asta mediante cerchi di filo di ferro. Fra le molte cose belle a vedersi, merita attenzione una campana antica dal suono argentino e colle pareti ricoperte di geroglifici, posta sotto una piccola tettoia; alla base ha un diametro di circa tre metri, le pareti uno spessore di 50 centimetri, e vien fatta squallire battendovide colpi con un grosso martello. Questa campana si trovava in un tempio nell'interno della Birmania conquistata dagli Inglesi, i quali la posero in una barca per farla trasportare a Rangun di dove l'avrebbero forse mandata in qualche museo, oppure in qualche zecca del Regno Unito; però in vicinanza di Rangun barca e campana affondarono e non fu possibile agli Inglesi di recuperarla. I Birmani chiesero al governatore il permesso di tentare essi pure il recupero, assoggettandosi ad una forte multa se nello spazio di 24 ore la campana non fosse levata dal

(1) Il piede inglese equivale a circa 305 metri.

fiume e portata nella Dagon Pagoda, ove però sarebbe rimasta per sempre qualora venisse trasportata nel tempo prefisso. Il governatore accordò il permesso e la campana fu messa nel posto che occupa presentemente.

La Dagon Pagoda è ad un miglio dal fiume, sopra una elevazione di terreno di circa 70 metri; e ad essa si accede per mezzo di quattro gradinate, in corrispondenza dei quattro piani cardinali; quella a mezzogiorno, ossia quella che guarda la città, è tutta ricoperta da una serie di tetti, tutti di forme diverse e rappresentati piccole pagode, sostenute alcune da colonne di marmo, altre da colonne di legno rivestite con pezzettini di specchio o con liste di carta variopinta.

I sacerdoti di Budda o bonzi vanno vestiti di giallo, vivono delle elargizioni e della elemosina dei fedeli, e sono veri cenocisti, senza istruzione di sorta, i quali non hanno né il potere né la ricchezza dei bonzi dell'India.

Oltre ai Birmani, i quali costituiscono l'elemento principale della popolazione, vi sono in Rangun non pochi Indiani ed indiane, quasi tutti della costa di Madras; essi vivono del tutto separati dal rimanente degli abitanti, ed hanno i loro quartieri ed i loro templi.

In numero assai grande sono pure i Cinesi, tutti sarti, calzaioli o fabbricatori di carrozze, ed i loro quartieri, nei quali domina costantemente un nauseabondo odore, sono assai curiosi; su tutte le porte delle botteghe o su tutte quelle delle case sono fissate larghe striscie di carta per la più rossa, o sono disegnati dei grandi scarabocchi, che probabilmente indicano in scrittura cinese il nome del proprietario e la sua professione. Il numero delle donne è scarso, una ogni quindici o venti uomini; però essi non sono alieni dal contrarre matrimoni colle donne birmane, e si unirebbero pure colle indiane, se non fossero da queste abborriti. I Cinesi sono assai brutti, la loro fisionomia manca di espressione ed i loro occhi obliqui sono privi di fuoco; non hanno pelo di barba e si radono completamente i capelli, ad eccezione di un ciuffo, che lasciano crescere sulla nuca e che intrecciano con dei cordoni di seta nera, in guisa da formare una coda che in taluni scende sino ai talloni; portano larghi calzoni, stretti ai fianchi a guisa di gonnella, ed una piccola camicia di tela bianca o nera.

Il commercio principale, per dire unico, di Rangun consiste nell'esportazione del riso e del legname di teak, e circa 500 navi ancorano annualmente nell'Irawaddy per caricare le dette mercanzie e trasportarle nei principali mercati del mondo; in mezzo a sì grande numero di navi di tutte le nazioni, la bandiera italiana è rappresentata ogni anno da circa settanta bastimenti a vela, quasi tutti genovesi.

Vi sono degli stabilimenti per la pulitura del riso, e delle officine con seghe a motore, per segare il legname, che viene dall'interno della Birmania in grandi tronchi. Nelle officine delle seghe, per trasportare i grossi pezzi di legname vengono adoperati gli elefanti, ed è cosa veramente meravigliosa il vedere con quale esattezza e con quanta intelligenza ciascuna di quelle bestie eseguisce gli ordini del proprio conduttore. Questi sia seduto sul collo dell'elefante, e secondo che coi suoi piedi gli tocca una parte piuttosto che un'altra della testa, il docile animale muove gentilmente colle due zampe anteriori il pezzo di legname, ed, aiutandosi colla proboscide, lo dispone esattamente al posto ove deve essere situato; e poi il tronco di legname deve essere sollevato, allora in luogo di spingere colle zampe, puntando i denti a terra lo alza alquanto, quindi lo avvolge colla sua proboscide, ed emettendo un borbottio spaventevole lo solleva e lo trasporta ove gli viene ordinato. Oltre che nelle segherie, gli elefanti

sono adoperati in tutta la Birmania per i lavori della campagna, ed in Rangun, non molto lungi dalla Dagon Pagoda, il governo inglese ha un deposito di questi animali, ove se ne possono vedere oltre a quaranta di tutte le dimensioni.

Gli Italiani sono ben veduti in Birmania, sia dagli Inglesi che dagli indigeni, ed i nostri connazionali colà stabiliti hanno fatto una gran peripetia colla morte del missionario piemontese Padre Bona, compianto alla corte imperiale di Mandalay, che amava la sua patria e che cercava ogni occasione per esser utile ai suoi compatrioti. Grazie alla sua influenza, due ex-ufficiali della nostra R. Marina occupano attualmente le due cariche più elevate nella marina del Sovrano di Birmania.

I pochi giorni che il Cristoforo Colombo dimorò in Rangun furono sufficienti allo Stato Maggiore per conoscere ciò che havvi di più eletto nella colonia inglese colà stabilita, e sono sicuro che le mille gentili attenzioni alle quali fu fatto segno non saranno sì facilmente dimenticate.

Verso le 6 antimeridiane del giorno 4 noi lasciammo l'ancoraggio ed uscimmo dall'Irawaddy, salutati dai vari bastimenti italiani mercantili, ancorati sul fiume. Nella notte del 7 aprile ancorammo dinanzi all'isola di Lamava nello stretto di Malacca, e poche ore dopo ripartimmo di nuovo, essendo il tempo assai minaccioso; navigammo nello stretto di Malacca per tutto il giorno 8 ed il 9, ed alle 11 antim. del 10 arrivammo nella rada di Singapore.

PATTA D'ANCORA.

## DAL TEATRO DELLA GUERRA

(Nostra Corrispondenza).

VII.

### LO CZAR IN RUMANIA.

Bukarest, 10 giugno.

Udiamo il cannone... ma spara a festa. Quella a morte si tace ancora. Chi sa se domani potrei dire la stessa cosa. Chi sa se domani felle ai si dice, parrebbe di no. Ma come credere ai si dice? Contentiamoci di quel che abbiamo.

L'imperatore Alessandro II, Czar di tutto le Russia, è arrivato! — Grazie della fresca notizia, — sento ironicamente dirmi da una qualche lettrice, che ha la cattiva abitudine ed il poco spirito di leggere i giornali politici.

— Carina, rispondo, se aspetti da me le ultime notizie, la può attendere lungo. E missione dei giornali illustrati di giungere con il treno merci. Noi non possiamo far altro che dare i dettagli degli avvenimenti passati nella settimana, e dei quali, il telegrafo passa, e poi la stampa periodica, debbono dare le primizie, ma sfido io se ha letto le minuzie che vado a dirle.

Grazie al passaggio immediato da sei a 26 gradi di calore, le acque dei fiumi rientrano nel loro letto in tempo debito per non far ritardare l'arrivo dello Czar.

Il giorno quattro eravamo certi che sarebbe giunto, ed il giorno cinque i miei amici ed io prendemmo la via di Ploesti: vi giunsi alle 10 di sera, dovetti attendere oltre mezz'ora per trovar una vettura. La notte era buia, i pochi finali mi parvero dar più misera o poca luce che di consueto, e ciò forse a causa dei nugoli di polvere che lo scaltipar di un cavallo innalzava maestosi e grandi. Dissi al cocchiere il mio indirizzo, per condurmi a

casa, giacché da per me non avrei saputo giungervi neanche di giorno, figurarsi nella notte! Avrei fatto meglio dirlo a voi, perché il vetturino, come al solito, non sapeva il nome delle vie e mi fece girar tutta la città. Per finire dovetti farmi condurre all'Ufficio telegrafico, e là, grazie ad un fattorino, potersi prendere il diritto cammino. Era ben dopo la mezzanotte quando mi riuscì picchiare all'uscio di mia casa. Il bravo professore proprietario non mi attendeva più, dovetti bussare e ribussare ed alla fine in camicia e berretto di cotone venne ad aprirmi. Era carino, carino.

L'indomani, faceva un caldo tropicale, mi recai a visitar l'appartamento destinato all'imperatore. Mi affrettai a vederlo, perché quando i sovrani l'abitano non permettono più ai miseri mortali di penetrarvi.

Il palazzo appartiene all'ex-Prefetto della città di Ploesti, il signor Negulesco; è un grazioso caserzago ad un piano superiore di un metro al livello della strada. L'architettura non è abbastanza artistica, le decorazioni modeste, è del meglio che offre la città. Si compone di una sala d'entrata molto vasta, sulla destra una stanza piccola destinata agli ufficiali di servizio del seguito; sulla sinistra altra stanza per la servitù che dà in un corridoio, il quale conduce nel cortile e nella stanza da pranzo. Dopo la sala degli ufficiali si entra in un salone mobigliato alla turca con stoffe di Costantinopoli e disegni di vari colori, il giallo ed il rosso in maggioranza. Alle pareti vi sono i ritratti del fu imperatore Nicolò e del principe Carlo di Rumania a cavallo. Le tendine sono ornate di mezzelune per dare il colore locale. Forse si è voluto far credere a S. M. di essere già sui Dardanelli.

Vien dopo un gabinetto per studio, con mobilio di legno nocc intagliato e specchi; non hanno nulla di artistico. Dal gabinetto si entra in un salone per ricevimento, che ci sembrò un magazzino di mobili, sedie dorate, tappezze con stoffe di vario colore, consoli e canapè di mogano ed oro, sedie a braccioli in raso blu, colore dominante; nel mezzo un bel vaso con entro tutto un albero d'arancio, in piena fioritura.

Vien poi la stanza da letto; la tappezzeria è in raso blu, la mobilia di legno mogano con intarsiature di oro; dal soffitto pende una lampada turca di onice, che è la sola cosa bella di tutto l'appartamento. Il resto non supera il lusso discreto della casa d'uno dei nostri signori o ricchi banchieri; la sala da pranzo è delle più comuni, tavola, credenza e sedie di legno nocc bianco.

Eppure il porre in ordine quest'abitazione ha costato non poca pena al senatore Stefano Bello, commissario al seguito di S. M. per la installazione a Ploesti. Egli, aiutato dal cognato signor Illegino, ha in pochi giorni posto tutto in ordine, se non con lusso, almeno con semplicità e gusto. E l'imperatore giungerà sera del 6 alle 7 1/2. La stazione era fastosamente addobbata con bandiere russe, rumene e slave, l'esterno pieno di soldati della legione bulgara e di popolazione venuta in massa dalla città e paesi limitrofi, e di carrozze che aspettavano i fortunati, cui era stato concesso penetrare nell'interno.

E questi erano centinaia di ufficiali russi, sette ufficiali esteri, — nessuno italiano, — il clero alto e piccolo del distretto, i corrispondenti ammessi al Quartier generale, il sindaco ed i consiglieri municipali, i comitati bulgari di Galatz, Braila, Ploesti e Bukarest, gli impiegati tutti, civili e militari, una deputazione dell'esercito rumeno con a capo il generale Florescu. Fra tutta questa gente richiamavano l'attenzione il generale Ionescu, il presidente del Consiglio Britannico ed uno dei nostri confratelli, che invaso da ardore giovanile aveva posto sul braccio sinistro la famosa placca, che ne fa rassomigliare a tanti commissari. An-

zi mi si è raccontato che il principe Gurcia-koff, scendendo dal convoglio, nel vedere questo uomo placato e munito, lo chiamasse per consegnargli una piccola valigia. Non garantisco l'autenticità del fatto; se non è vero, è ben trovato.

L'imperatore, prima di porsi in carrozza, dovè subire un discorso del sindaco, un altro del presidente del Comitato bulgaro, entrambi gli offrirono il pane ed il sale in segno di ben' arrivato: poi la benedizione del vescovo ed i fiori, che sei fanciulle vestite di bianco e con sciarpe tricolori, — rosso, bleu e giallo, — scelse, ritengo, fra le più brutte del paese, gli offrirono. Tutto ciò fra la musica che suonava l'inno: — *Tutto per lo Zar*, — e grida di *Harò* da sciorire un sordo. Alla fine poté salire in carrozza, insieme al fratello Granduca Nicola, in altre vetture presero posto lo Czarévitch, i granduchi Vladimiro, Sergio e Nicola Nicolajevitch e poi nelle seguenti tutto il seguito ed i non pochi invitati.

Il passaggio di queste carrozze tirate da focosi destrieri, lanciati a gran trotto, faceva alzare tale un polverio che era impossibile distinguere a dieci passi di distanza. Noi ch'eravamo nelle vetture, udiamo le acclamazioni dei soldati bulgari distesi in cordone lungo la via, e della popolazione, ma non li vedevamo che attraverso un fitto velo. Giungemmo bianchi, bianchi come tanti angeli non scacciati ancora dal Paradiso.

L'imperatore è quel bell'uomo che tutti sanno dai ritratti, è magro, e la barba spezzata sul mento dà al grigio senza esser folta. La sua fisionomia era di malaticcio, avea le guance scarse, le gote infossate, forse per lo strapazzo del lungo viaggio. Il ricevimento ch'ebbe a Plojest fu bello, ma non raggiunse quello di Bukarest. Questo era fatto da una grande città, l'altro da una città di provincia e per di più

occupata militarmente. — Ma non precipitiamo. Avrei a narrarvi della visita fattagli il dì seguente dal principe Carlo; della rivista passata dai due sovrani al reggimento di scorta dello Zar. Questo reggimento è composto di distaccamenti di tutti i corpi della Guardia Imperiale, ogni soldato

e dell'Ural, infine sono tanti *chamtitons* degli uniformi russi. L'insieme è bello.

Avrei a dire anche d'altre piccole cosucce, ma' a che perdere del tempo e dello spazio? ne ho fatto poco disponibile che vengo dilattato all'arrivo dell'imperatore a Bukarest.

S. M. scelse l'ora più fresca, proprio quella della canicola, ed il sole volle porsi della partita e si mostrò pur troppo in tutto il suo cocente splendore. Avrebbe fatto meglio a nascondersi. I piccoli baffi delle donne rumene si sarebbero meglio veduti. I loro occhi neri e vellutati avrebbero dato maggiori effluvi d'amore. E si che ve ne erano. Tutta Bukarest si era rovesciata nelle due *calles* di Moscosi e Tergovesti, i balconi, le terrazze eran gremiti. Tutti volevano vedere l'imperatore. L'attuale generazione non lo conosceva, — meno quelli che hanno viaggiato. — Da Carlo XII di Svezia, nessun altro sovrano avea mai onorato di sua presenza la così detta *Città della gioia*.

La municipalità avea innalzato, lungo le due vie una fila di pali, dai quali pendevano bandiere russe, rumene, bulgare e slave; archi di trionfo, di un sistema molto primitivo, erano innanzi il palazzo del Principe, a metà del Moscosi ed a metà del Tergovesti. In quest'ultima via, il palazzo della Scuola militare splendeva per centinaia di armi d'ogni specie ed epoche, unite in trofei tra festoni formati da bandiere rumene.

La cittadinanza poi avea ornato a festa i veroni con arazzi, tappeti,

bandiere, fianco coperte; ma il più bell'ornamento lo formavano le donne, che in eleganti acconciature sfidavano la incandescenza solare, un polverio da accecare ed un vento caldo da soffocare. Ma le donne cosa non son capaci di sfidare pur di soddisfare la loro curiosità? Se il dovere non mi avesse forzato a mischiarmi in quel buggerio, credetemi,



DAL TEATRO DELLA GUERRA. — Un Capo Kurdo.

conserva il proprio uniforme ed è da vedersi, perché strano, nuovo... cioè in Russia è vecchio. Ora un pelotone di granatieri del reggimento Taolo porta un berrettone simile a quello che portano i soldati della *Principezza di Gerolstein*, là una squadra di corazzieri bianchi, poi una scorta di cosacchi, poi ancora ussari, lancieri, cosacchi del Don

avrei preferito magari di andare a... prendere un bagno.

La vasta piazza della stazione era piena di gendarmi rimasti a cavallo e la piedi di truppe di linea, di centinaia di carrozze e migliaia di curiosi, a stento tenuti in un certo spazio da una compagnia di soldati distesi in cordone.

Il caseggio internamente ed esternamente era tutto tappezzato di bandiere di tutti i paesi ed anche di pezzi di stoffe in colore senza nessuna allegoria. Il gruppo di ogni festone era sostenuto da uno scudo, sul quale vera la cifra A. II. Tutto ciò formava un insieme artistico, bello alla vista, e sarebbe anche più piaciuto, se lo si avesse potuto guardare senza sole e senza polvere. Al meglio che alzavate gli occhi, facendo riparo ai raggi con la mano, ecco un soffio di vento costringervi a chiudere le palpebre per non restare accecato. Bisognava smettere, non vi era mezzo da guardare un tantino per bene.

Se avessi scrivere di tutte le notabilità rumene che s'erano raccolte nella stazione, avrei bisogno d'una colonna, un'altra me ne bisognerebbe per il seguito dello Czar: occuperei più di mezza pagina per fare una litania che annovererebbe me che scrivo e forse più chi legge.

Del resto importa poi molto di sapere che vi era Bratiano, Rosetti, Cogolnicano, Ghika, Marojeno, Floresco, Bibesco e tanti altri? Basta sapere che quanto vi è in un paese di persone occupanti posti elettivi, governativi, di corte, municipali, ed ecclesiastici, erano riuniti. Alle 11 e 30 in carrozze di gran lusso, tirate da quattro cavalli con due cocchieri in serpe e due cacciatori dietro, preceduti e seguiti da gendarmi a cavallo, giunsero alla stazione il principe Carlo e la principessa Elisabetta: questi era più rossa del solito, forse per caldo, — le consiglieri far uso della volon-

tine Fay: — era rossa, ma sempre simpatica, sempre elegante, sempre con la bontà scolpita sulla fisionomia.

Il treno imperiale arrivò alle 11 47. L'imperatore, con viso sorridente, s'affrettò a scendere e baciare la mano alla Principessa che gli andava incontro, e dopo lo Czar vennero

e in shy, la cui ortografia non è punto facile a scrivere.

Vi furono le presentazioni, la benedizione, il pane, e tutto il resto stabilito dal cerimoniale d'uso in simili circostanze. La parte spontanea venne quando lo Czar, servendo di braccio la Principessa, uscì dalla stazione per salire in vettura.

Fu un grido generale di *hurrah*, un battimano da commuovere i sassi, e l'imperatore lo fu; ma lo fu ancora più quando giunse nella via Tergovestio Mogosoi si vide bersaglio di una pioggia di fiori, della quale noi soli italiani possiamo farci adeguata idea. Gli uomini urlavano e battevano le mani, le donne gettavano fiori o sventolavano i fazzoletti. Quale differenza con l'accoglienza fredda ed indifferente fatta giorni innanzi al Granduca Nicola! Quale avvenimento era accaduto da cangiare così, senza nessuna causa apparente, l'umore uggioso del Rumeno? Vattel'a pesca. Il fatto è che vi fu del vero entusiasmo. Lo Czar lo capì e ringraziava a destra ed a manca, stringendo con effusione la mano della principessa Elisabetta che gli era accanto; quasi che nella mano della sovrana vedesse le mani di tutti i cittadini.

Nella carrozza dell'imperatore avevano preso posto i granduchi Vladimir e Sergio; lo Czarévitch veniva dopo con il principe Carlo ed il granduca Nicola. In seguito Bratiano e Gortchakoff, senza perder tempo, si dividono la Turchia, e poi tutti i generali ed ufficiali guardavano su per i balconi; qualcuno s'ebbe un occhio gonfiato da un mazzo di fiori lanciato con troppo ardore, altri attese invano una rosa. Storia vecchia.

La visita fu breve. S. M. I. ritornerà, ed anzi si dice che prenderà stabile domicilio a Bukarest. Io mi auguro che dia fuoco alle polveri, giacché son proprio stufo di scrivere ancora lettere da Bukarest. Mi par tempo di



DAL TEATRO DELLA GUERRA. — Un Caffè armeno.

lo Czarévitch, i Granduchi. Dei 56 che ne restano l'almanacco di Getha ve n'erano soli quattro: Vladimir, Sergio, Nicola ed il figlio di Nicola, Nicola anche lui; e poi Gortchakoff (simpatico e rubicondo vecchietto, senza un pelo sul viso e diritto come un fuso, malgrado i suoi anni rispettabili), Orloff, Ignatieff, Torsasky, Spakonsky e tanti altri in off, in off

avvicinarsi al Danubio. Se potessi scrivere la mia prossima da Rusticuc, da Silistria, da Vidin, o anche da un paesucolo qualunque della Bulgaria, sarei più contento. Lo spero, ma non lo credo.

NICOLA LAZZARO.

## I CURDI.

Tra le comparse del teatro della guerra d'Asia non scordiamo il Curdo. Pastore nomade, predone e sanguinario, benché viva patriarcamente sotto la tenda.

Le tende, vaste e divise in due o tre componenti, sono a forma di cupola, coperte di un fitto tessuto di lana bruna e circondate al basso da uno ingratificato di carne o stecconi. Una buca scavata nella terra in mezzo allo scompartimento maggiore, serve da focolare, lasciando che il fumo si estenda nell'ambiente a far più scure quelle faccie araigne, riarate dal sole e rese aiutate dall'intonperie.

D'inverno abitano nelle pianure, colle loro mandre di capre, pecore, buoi, asini, cavalli; nell'estate salgono i monti e accompagnano sui versanti d'onde scorrono i ruscelli a dar origine all'Eufrate.

Fra i Curdi si contano i Yendi, che credono in Dio, ma venerano il Demone, perché da fido, che è buono e misericordioso e che vuole essere imitato in bontà e misericordia, nulla temono e meno sperano, mentre tutto hanno da aspettarsi dalla malizia e cattiveria del diavolo se non se lo rendono propizio, e che non domanda loro per favorirli se non che delle cattive azioni, tanto facili a farsi.

Qui s'è senta la vicinanza della Persia e delle antiche credenze di Ormuzd e Artimane.

Ladro e sanguinario, il Curdo quando muore non chiede bugiarde lodi su stutata lapide, ma fa incidere sulla sua tomba spiedi, scioppi, ferri di lancia, pugnali, ascie e mazze ferrate; tra i suoi difetti bisogna tenergli conto di questa qualità. Quanto diversi sarebbero fra noi i monumenti del cimeli e le lapidi se vi ripropone la franchezza dei Curdi!

Quanti articoli di tirre e di loque, quanti mesi di fena e di volpe, non verrebbero a sostituire l'ali degli angeli della beneficenza ed i volti celestiali che stanno sui sepolcri a simbolo di bontà!

Del caffè armeno di cui diamo il disegno a pag. 307, s'è parlato nello scorso numero.

Nell'ultima pagina diamo il ritratto dei due personaggi russi che si sono segnalati nei due fatti principali che hanno avuto luogo fin qui nella guerra: la presa di Ardahan, e l'esplosione del primo moultour turco.

## SCIARADA

Il mio tutto fa il primiero,  
Scrive la versi il mio accondo,  
S'risse la miaica Vintoro

Spiegazione della Sciara da a pag. 382:

Martoro.

## SCACCHI

Soluzione del Problema N. 23:

| Bianco.           | Nero.      |
|-------------------|------------|
| 1. P e3-e4        | 1. P c3-e4 |
| 2. P e4-e5        | 2. R f3-g4 |
| 3. C g5-g4        | 3. R g4-h4 |
| 4. P g2-g3 matto. |            |

Don Vanni.

Scolto dal signor D. Diodato, Ives: Circolo Fabbricese, Fabbrico; Beniamino Carlo, Torino: Circolo della Loggia, Capodistria; Edoardo De Barbieri, Genova; Eligio Vignali, Cremona; G. Ferretti, Montecatini; G. Messisio, Catania; Giuseppina Valacchi, Genova.

Dirigere le corrispondenze alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

# NON È LUI!

RACCONTO.

(Fine, Vedi il numero precedente).

All'indomani sera alle nove, Margherita ed Angiola chiacchieravano e davan gli ultimi punti all'abito di seta nera che quest'ultima doveva mettere il dì delle nozze. Nulla di diverso nell'aspetto di quella cameruccia: i soliti preparativi per la cena del babbo e il solito amico che si stava leccando sul focolare.

— Come tarda sfarsa il mio Luigi, disse Angiola all'innocentemente.

— Verrà, non ti dar pena. Sai che il suo padrone promise di dargli, oltre al regalo di nozze, una licenza di otto giorni, purché terminai un certo lavoro che gli preme molto. Si tratterà forse un'ora di più in bottega per essere libero domani.

Un'ora, un'ora!... ne sono già passate più di due: di solito non viene mai dopo le sette.

Via, sii ragionevole: se non s'è lasciato vedere vuol dire che è occupato. Tu ho promesso di venire prima d'andare a letto, fosse pure per pochi minuti, e verrò. Già lo sai che quel buon figliuolo approfitta di tutte le ore di libertà per venire a passare qui al tuo fianco.

Angiola mise un lungo sospiro, poi, interrompendo il lavoro, stette in ascolto coll'ago fra le dita: le era parso di udire sulle scale un rumore di passi.

Come era bella in quell'atteggiamento! come brillavano il desiderio e la speranza ne' suoi neri occhioni. Le labbra semiaperte, le nari dilatate, il seno anelante, tutto dinotava in lei l'impazienza di udire lo scricchiolio dell'uscio e la voce del suo Luigi che le desse la buona sera. L'uscio infatti si aprse ed ella sorrise senza volgere il capo: entrò qualcuno saltando, e la voce ch'ella udì non era quella di Luigi, ma del babbo che, scuotendosi di dosso la neve, andò al caminetto a riscaldarsi.

— Non c'è Luigi! domandò Antonio mentre sua figlia gli allestiva la cena.

— Ancora non è venuto, ma non tarderà molto, gli rispose Margherita.

Benché volesse mostrarsi sereno, era facile accorgersi che in lui non era punto scemata la tristezza del dì innanzi.

Andò a sedersi, depose sulla tavola un giornale e si versò da bere: poi mancò di mia voglia, rispondendo distraitamente alle domande che gli facevano le sue donne, come se i pensieri avessero in lui un altro indirizio. Quand'ebbe finito pigliò in mano il giornale, ma nell'aprilo stette perplesso, quasi temesse di trovarvi qualche brutta nuova: poi lo spiegò risolutamente e cominciò a leggere.

Sua moglie e sua figlia lo guardavano stette col cuore angosciato; ma non osando interrogarlo, fantasticavano sulla cagione di quel suo contegno imbarazzato e di quel suo visibile turbamento.

Quando all'improvviso lo videro impallidire; il giornale gli sfuggì di mano e, come accasciato da un vivissimo dolore, piegò il capo mormorando:

— Mio Dio! Luigi!

Era svenuto; Margherita fu pronta a sostenerlo e, mentre gli andava bagnando le tempie, sua figlia gli teneva sulla bocca una pezzuola inzuppata d'aceto. Appena lo vide riaversi, Angiola, cui il grido e il nome pronunciato da suo padre avevano messo la morte nell'animo, raccolse il giornale, lo scorre rapidamente, poi con voce quasi inintelligibile lesse queste parole:

— « Jerera, fra la via Monte Napoleone e il Corso, un giovane operaio veniva rovesciato da una carrozza pubblica che il vetturale lanciava fra la nebbia a sfrenata carriera, e tra-

volto sotto le ruote, ne aveva fraccassata una gamba e feriva gravemente la tempia sinistra. Condotta all'ospedale vi spirava un'ora dopo fra i più atroci spasmi e senz'aver pronunciato altro che il proprio nome. A cagione della cecchia pessimo vide il numero della vettura, e il cocchiere potrà così forse sottrarsi al meritato castigo. Faccia tutto il possibile l'autorità per rintracciare quel miserabile che, punto curando la sicurezza dei viandanti, li espone così ai più gravi pericoli. L'infelice operaio chiamavasi Luigi Moretti. »

— Tu sono quel miserabile, io! mormorò Antonio guardando sua figlia cogli occhi sbarrati.

Angiola non piangeva: aveva abbandonato il giornale e con ambedue le mani comprimevasi fortemente il capo. fissando in volto come trasognata ora suo padre ora sua madre, pareva chieder loro la spiegazione di qualcosa che non giunse a comprendere, e finalmente mise un grido disperato e straziante, cui a breve intervallo seguì uno sconvolgimento di risa prolungato e convulsivo.

Quando le cessò quel singulto spasmodico: — Mamma, disse la poveretta, perché non continui a lavorare? finisci il mio abito, se no domenica non potrò sposarmi... E Luigi che non viene!... Dio mio! perché tarderà così!... Babbo, non l'hai veduto il mio Luigi?... Vallo a cercare, babbo; digli che non mi faccia aspettare tanto!...

Margherita piangeva; Antonio pareva impietrito dal dolore. Batto in piedi col viso stravolto, s'avvicinò alla finestra, ne aprse le imposte, e in men che non si dica salì sul davanzale e si precipitò nella via. La disperazione gli aveva suggerito il suicidio e pochi istanti dopo che gliene balenava l'idea, il poveretto era cadavere.

Da un dottore inio amico conobbi all'indomani i tratti particolari del dramma che or veni narrando. Un senso invincibile di pietà pel caso di quella infelice famiglia, mi spinse a seguire l'amico mio allorché andò a visitare quello povero donna, ed ebbi il cuore eccitato dalla scena cui assistetti.

Setta presso la finestra, coll'abito di seta in grumo, Angiola era intenta, a guernirlo di non so quali ornamenti. Margherita era la guardava cogli occhi imbambolati, ora si copriva il viso colle mani e singhiozzava affannosamente. Quell'atroce e inaspettata sventura le aveva incantati i capelli: il suo viso era emaciato e due lividi cerchi le si disegnavano intorno agli occhi addentrandi nell'orbita.

Angiola mi guardò, guardò il dottore, poi, chinando il capo:

— Non è lui! disse tristemente, e si rimise a lavorare.

— Signor dottore, chiese Margherita, sarà sempre così la mia figliuola... o riacquisterà un giorno la ragione?

— Speriamolo, buona donna, speriamolo.

E, guardandomi in viso, l'amico mio crollava il capo.

— Non l'ha visto lei il mio Luigi? mi domandò Angiola, con un accento che straziava l'anima.

Io non risposi poiché la commozione mi faceva gruppo alla gola ed osse prosegui:

— Quando lo vide, gli dica che lo aspetto, gli dica che il mio abito è pronto... e che non si scordi di portarmi l'anello di sposanza... Oggi è domenica... è il dì di fissato per le nozze... e non viene ancora!... cattivo!

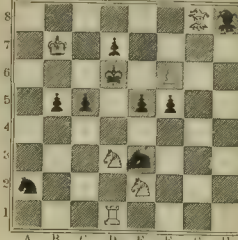
Si alzò dopo alcuni istanti, stese sul tavolo una salvietta e su questa mise un piatto e una posata.

Povera fanciulla! allestiva la cena per suo

[Vedi continuazione a pag. 400].

## SCACCHI.

PROBLEMA N. 25.  
Del signor P. G. Vignali di Roma.  
Novo.



Bianco.

Il bianco col tratto mata al quarto colpo.

## PRESTITO MUNICIPALE

GARANITO CON PRIMA IPOTECA  
iscritta sopra una proprietà del valore di circa  
un milione.

LA CITTÀ DI MONTENILEONE  
(PROVINCIA DI POTENZA)

emette  
N. 835 Obbligazioni da Lit. 500 ciascuna  
fruttanti 25 lire all'anno  
e rimborsabili con 500 lire ciascuna  
sull'1° VENTICINQUE dell'anno.

Interessi e Rimborsi sono da qualsiasi ritenuta  
Pagabili in Roma, Napoli, Milano, Torino,  
Firenze, Genova e Venezia.

## LA SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

si apre dal giorno 25, 26, 27 e 28 giugno  
1877 al prezzo di L. 500 e per il 30 giugno  
corrente, che si ridurrà a sole L. 302 50  
pagabili al separato, come appresso:  
L. 25 alla sottoscrizione dal 25 al 28 giugno 1877  
al separato.  
L. 50 al 15 Luglio  
L. 50 al 15 Settembre  
L. 80 al 15 Ottobre  
L. 12 50 per interessi anticipati dal  
30 giugno all'1° dicembre 1877  
L. 77 50  
Tot. 392 50

Quali che desiderano per intero la sottoscri-  
zione pagheranno sul colpo di L. 392 50  
L. 399 50 ed avranno la preferenza su caso di  
riscatto.

## GARANZIA SPECIALE.

Questo prestito offre che tutti i redditi del  
Comune è specialmente garantito con una prima  
ipoteca speciale che il Comune non autorizza  
ad imporre, perché col soli redditi patrimoniali  
il Comune non può fornire alle spese.

**MONTENILEONE** è una città di 150 abitanti  
che non consuma nulla. I suoi conti  
confondono con quelli di nessuna delle principali  
città.

Non viene alcuna volta né danno di consumo  
tasse speciali che il Comune non autorizza  
ad imporre, perché col soli redditi patrimoniali  
il Comune non può fornire alle spese.

Il Comune di Montenileone ha una prima  
ipoteca speciale che il Comune non autorizza  
ad imporre, perché col soli redditi patrimoniali  
il Comune non può fornire alle spese.

Il Comune di Montenileone ha una prima  
ipoteca speciale che il Comune non autorizza  
ad imporre, perché col soli redditi patrimoniali  
il Comune non può fornire alle spese.

Il Comune di Montenileone ha una prima  
ipoteca speciale che il Comune non autorizza  
ad imporre, perché col soli redditi patrimoniali  
il Comune non può fornire alle spese.

Il Comune di Montenileone ha una prima  
ipoteca speciale che il Comune non autorizza  
ad imporre, perché col soli redditi patrimoniali  
il Comune non può fornire alle spese.

Il Comune di Montenileone ha una prima  
ipoteca speciale che il Comune non autorizza  
ad imporre, perché col soli redditi patrimoniali  
il Comune non può fornire alle spese.

Il Comune di Montenileone ha una prima  
ipoteca speciale che il Comune non autorizza  
ad imporre, perché col soli redditi patrimoniali  
il Comune non può fornire alle spese.

## SEME BACCHI DI CASCINA PASTEUR IN BRIANZA

tretto da allevamenti speciali  
e selezionato, a cura dell'ing. G. Susani

## RAZZE NOSTRALI PER ALLEVAMENTO 1878/RAZZE GIAPPONESI

Per commissioni date ENTRO GIUGNO 1878  
ridotti (Circulari-Programmi) e prezzi correnti a se-  
dicano gratis a chi li chiede.

Le commissioni si ricevono dal sig. ing. G. Susani  
in St. Ambrogio, ed in Milano in St. Pietro all'Orto, 15.

ed anche al signor Fratelli Giroschi, via Marconi, 7. -- Indirizio per le lettere  
D. Susani, Milano, via Cavour, 10. -- Per i telegrammi Susani Carlo-Brianza.

La Stazione ferroviaria più prossima allo Stabilimento è quella di Seregno.

## GRANDIOSI MAGAZZINI

## A UO MARCHÉ

Milano - VIA UGO FOSCOLO - Milano

## CONTINUAZIONE DELL'ESPOSIZIONE E VENDITA

delle novità in lanerie, percalli, tele per signora, crepe, damaschi,  
tinte, purlure per tendine, mobili di lusso, tela d'Irlanda, nostrana, ecc.,  
madapolani, schirlings, articoli per uomo, bouterie, granadine, sete

## A PREZZI ECCEZIONALI.

MILANO. -- FRATELLI TREVES, EDITORI. -- MILANO.  
**BIBLIOTECA AMENA**  
-- RACCONTI E ROMANZI --  
a Una Lira il volume.

1. Storia di un uomo raccontata dal suo  
scrittore, di MARIN FERNANDEZ GON-  
ZALEZ.
2. Clara, di P. G. MOLINIST.
3. La marchesa Giulia, di WILKIE COLLINS.
4. Costanza Gerardi, di L. GUALDO.
5. Adelfio, di A. SCHIA-GUCCI.
6. Donna Olimpia Pamfili, romanzo sto-  
rico di L. CAPRANICA.
7. La curiosa del diavolo, di L. NOMBEL-  
LI.
8. Il Giorgio Bonaparte, di E. CHAVETTE.
9. Amico Achard.
10. Quindici Irriehi, di E. CHAVETTE.
11. Muccheria Santa, di L. CAPRANICA.
12. Il serbatoio della regina, di F. PETRIC-  
CELLI DELLA GATTINA.
13. La legge e la donna, di W. COLLINS.
14. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
15. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
16. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
17. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
18. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
19. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
20. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
21. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
22. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
23. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
24. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
25. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
26. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
27. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
28. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
29. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
30. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
31. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
32. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
33. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
34. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
35. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
36. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
37. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
38. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
39. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
40. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
41. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
42. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
43. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
44. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
45. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
46. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
47. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
48. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
49. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.
50. Le due sorelle, di L. NOMBEL-  
LI.

## VERO

## ELIXIR - COCA - BUTON

SPECIALITÀ

della premiata distilleria a Vapore

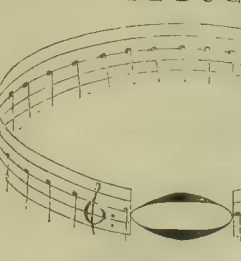
G. BUTON e C. (Proprietà Rovinazzi)

## BOLOGNA.

L'ELIXIR COCA preparato dalla distilleria Buton col vero ed originario foglio  
di COCA BOLIVIANA, oltre ad essere un squisito liquore ammesso a godere gli onori  
della più nobilissima, offre un efficace rivoltatore delle forze, agendo sui nervi  
della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale. -- Facilita le digestioni, leni-  
e penose, calma i bruciori di stomaco, dolori intestinali, coliche, nervose, ecc., ecc.

Guardarsi dalle Contraffazioni.

## REBUS.



Spiegazione del Rebus a pagina 397.

Dipende da te essere indovino.

## IGIENE - ELEGANZA - ECONOMIA

Per L. 13/NOV. 1.18 taglio vestiario di ba-  
vella garantita per uomo.

» 30 » » 50 taglio vestiario di van-  
dretto seta per uomo.

» 120 » » 140 metro Stoffi di tutto  
la felcia (cioè stoffe scozzesi) per donna.

Per L. 5. HAMACS o letti tascabili di tutto  
cordimento seta. Paga 9, 300 letti sono  
raccomandati più particolarmente ai ca-  
pitoli, militari e viaggiatori e a chiunque  
che vuole ad un tempo comodità, legge-  
rezza ed eleganza.

Dirigerti allo Stabilimento di tessitura di  
stoffe diverse in seta e cascami seta di  
N. G. Adcock in Porta (Ronsigna).

Detto stabilimento fabbrica pure coperte  
per letto di cascami seta da L. 5 a L. 110.

e Stole per mobili, ecc. -- Si spediscono ca-  
taloghi e campioni a chi ne fa richiesta.

Spediz. contro vaglia postale a assegno fra.

VIENNA  
Karlstrasse, N. 36.

CARLO KOBER

Fabbrica di Pile e Forastieri di Schiuma di  
mascia d'Anno.

Spedizioni all'ingrosso  
e al minuto contro pa-  
gamento.

Disegni a prezzi torti, gratis dietro richiesta

Si garan-  
tisce cor-  
reggere  
qualunque  
difetto di  
vita se-  
condo la più rigorosa e recente prescrizione  
della scienza oculistica. Istituto ottico ocu-  
larista Schnabl e C. Milano, Corso Vi-  
ctor Emanuel 7, presso l'Albergo Roma.

ALBERGO DEL BISCIONE Piazza  
Fontana, con Galleria per Trattoria,  
Bagni, A. Borella.

A VISTA SUI GIARDINI E RIMEDI, trat-  
tato popolare, nelle versioni italiane  
del tedesco dell'autore L. Schnabl Lie-  
Uana, presso l'autore Carlo Vianoli Emanu-  
le, a dall'editore A. Masini, Via San-  
Pietro all'Orto, 24, Milano.

PULLINA (Boemia) La più eccellente la-  
tina migliore acqua minerale naturale Pura-  
mente Alenteo conservata. Contiene in  
un litro d'acqua l'enorme quantità di So-  
dati grammi di Sali, secondo l'analisi  
fatta da Bury.

L'acqua di Pullina, raccomandata cal-  
camente dai medici più celebri, è di una  
efficacia non comune nelle infamazioni  
del sangue, catari intestinali, imbarazzi  
gastrici, digestioni difficili, infiammazio-  
ni del fegato, della milza, le emorroidi, la  
plethora intestinale, ecc. L'acqua di Pullina  
è impiegata con successo in tutte le ma-  
lattie della donna, uterine croniche, in-  
fiammazione dell'utero. Per i fanciulli un  
purgante eccellente e non irritante.

Dose: Un bicchier d'acqua o di succo di frutta  
dopo un pasto.

Figlie del fondatore, Direttore generale,  
Conte di Bismarck: Quel bottiglino di  
terra deve portare impresse la matrice:

POLLNAR-BITTEWASER

EMMENTHAL

e la capsula:

POLLNAR-BITTEWASER

EMMENTHAL



Il generale ALIBAB, feroce di Ardahan.



Il luog. F. DUBASSOFF, che fece saltar in aria il monitor turco.

padre, come se nulla fosse mutato in quella famiglia. La mente sua non servava neppure una pallida immagine delle sciagure che l'avevan colpita il di innanzi.

Esortai sua madre a confidare nella divina misericordia e lasciai quella casa coll'animo angosciato.

Non ebbi più il coraggio di ritornare fra

quelle pareti ove la sventura offriva un così triste spettacolo e dopo qualche settimana, incontratomi col dottore, gli chiesi notizie delle povere.

— La madre è morta, mi rispose, e la figliuola fu accolta da una famiglia di buoni operai, vecchi amici di casa sua. Tutto il giorno si tiene sulle ginocchia l'abito di seta

e vi aggiunge sempre o un nastro o un pizzo e quando qualcuno entra nella sua stanza, sorride, lo guarda, poi crolla mestamente il capo e mormora:

— Non è lui!... Non è lui!

Povera fanciulla!

DIONIGIO NORSA.

FINE DEL I SEMESTRE DELL'ANNO IV.

representato in Italia da  
**M. BOUFFIER & FOIADELLI**  
Milano, via Durini 29

**J. HERMANN-LACHAPPELLE**  
PARIS. — 144, Rue du Faubourg-Poissonnière — PARIS.

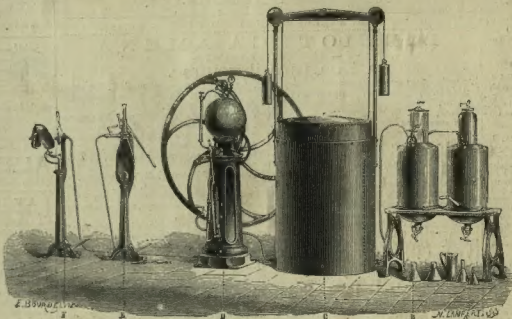
representato in Italia da  
**M. BOUFFIER & FOIADELLI**  
Milano, via Durini 29

#### DIPLOMA D'ONORE.

Medaglia d'oro e grande medaglia d'oro alle Esposizioni di Lione e di Mosca 1872. Medaglia del progresso (equivalente alla grande medaglia d'oro) all'Esposizione universale di Vienna 1873. Diploma d'onore all'Esposizione di Parigi 1875. Cinque nominazioni e medaglie di prima classe all'Esposizione d'igiene di Bruxelles 1870.

Nessun sistema d'apparecchi per fabbricazione di bevande gaseose di ogni specie, acqua-Seltz, limonate, soda Water, vini spumanti, ecc. più oggi essere paragonato con l'apparecchio J. HERMANN-LACHAPPELLE. È il solo col quale si ottenga la continuità della fabbricazione, la completa salubrità e la superiorità del prodotto. Tutti gli scienziati e tutti gli uomini pratici hanno da lungo tempo riconosciuto questa verità industriale e commerciale. Tutti i Giuristi delle Esposizioni che ebbero luogo da venti anni in qua, la confermarono accordando alla Casa J. HERMANN-LACHAPPELLE, le più grandi ricompense.

Firma del signor J. HERMANN-LACHAPPELLE altri fecero intelligenti tentativi, che però lasciavano ancora molto a desiderare. Fu studiandoli, paragonandoli, sottopo-



Sott'apparecchi continui a compressione meccanica per la fabbricazione delle bevande gaseose di ogni specie.

mettendoli ad un controllo assiduo ed alla prova della pratica che il signor J. HERMANN-LACHAPPELLE giunse alla perfezione d'ogni.

Anni sono la costruzione degli apparecchi di fabbricazione delle bevande-gaseose era considerata della scienza come un accessorio di nuovi studi, la vendita delle bevande gaseose era ristretta ed i prezzi eccezionali. Oggi questa industria si è estesa dappertutto ed il consumo dei suoi prodotti divenne un'abitudine di tutti i paesi e si deve questo risultato con precisione al punto di vista del commercio internazionale e dell'igiene pubblica al signor

J. HERMANN-LACHAPPELLE solo.

L'apparecchio J. HERMANN-LACHAPPELLE è il solo che, nello stato attuale dell'industria delle bevande gaseose, riunisca le condizioni essenziali d'una intera purezza e d'una perfetta lavatura dei gas; il solo egualmente che dia una fabbricazione continua, mediante il gascometro, il quale regola la pressione durante il lavoro, dando a questo l'egualianza indispensabile, onde il fabbricatore possa far fronte con una quantità sufficiente ed in tutti i tempi alle richieste che gli vengono fatte.

La soppressione del gascometro è un'eresia industriale e scientifica, coloro che la commettono nello scopo di lusingare la tendenza all'economia del compratore, sanno perfettamente che ingannano la buona fede del fabbricatore, senza utile per lui ed a danno del consumatore. La verità vera, incontestabile, riconosciuta dalla scienza, confermata dall'esperienza è questa:

Ogni apparecchio per fabbricare le bevande gaseose il quale non abbia il suo gascometro non è che un apparecchio interviniente sotto altro nome.

Indirizzare le domande alla Ditta M. BOUFFIER & FOIADELLI, Milano, via Durini 29, la quale ha deposito di detti apparecchi.

Invio gratis del prospetto dettagliato.

CARDARA EUGENIO, Gerente.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVISE.

# INDICE DEGLI ARTICOLI DEL 1.° SEMESTRE 1877

LA SETTIMANA LITOLITICA (E. Treves), in ogni numero.  
CONVERSAZIONI DEI DOTTORI VERRAS (L. Ferri), 25, 50, 67, 83, 99, 147, 210, 230, 246, 309, 322, 339, 355, 370, 387.

CORRIERE GIUDIZIARIO (R. Sacchetti), l'assassino dei fascicoli, 11.

CORRIERE DI NAPOLI (N. Lazzaro), 11, 38, 63, 94, 122, 139, 174, 219.

CORRIERE DI PARIGI (A. Morin), 257, 287, 299, 318, 350.

CORRIERE DI ROMA (Romanoff), 25, 103, 118, 327.

CORRIERE DI VENEZIA (P. G. Molmenti), 42, 110, 203, 202.

## ANTICHITA'.

Museo etrusco (nuovo) di Volterra, 198.  
Pietà (al del Pergino), 178.

## BELLE ARTI.

ESPOSIZIONE ARTISTICA NAZIONALE A NAPOLI (N. Lazzaro), 139.

— — — Nota d'arte di F. Netti: I. Introduzione, 227; l'apertura, 226. II. Il Canzoni; i quadri piccoli e le piccole cose, 226. III. Banchetti, 267. IV. Fiore, D'Ancona, D'Ovi, divagazioni, 278. V. I soggetti antichi, 282. VI. I soggetti antichi, 310. VII. Scultura antica e scultura moderna, 330. VIII. Gironne, 339. IX. Tasseta, Pagliano, Induno, Busi, 362. X. Michetti, Barbella, 378. XI. L'impero del barocco, 378. XII. L'arte antica, 387. Esposizione dei doni al S. Padre, 343. Esposizione di Parigi del 1875, 243.

Michelangelo e i suoi commissioni (L. Archinti), 59.

MONUMENTI: a Bismarck (Kissling), 294; a Camerini (Miano), 129; a Cava e Leopoldi (Palm), 98; al duca di Genova (Terzani), 346; a Falcone (Napoli), 210; a La Farina (Firenze), 374; lapide ai morti dell'Accademia militare (Torino), 194.

Quadro (il) di Giuliano (Oscar Pio), 3.

Quadro (il nuovo) di Dalbono (Rocco de Zerbi), 11.

Ritagli (il) dell'Opitale maggiore in Milano (L. Chiriaci), 242.

Saffo, statua della signora Mariani (Mario Parretti), 241. Scena di disegno per gli artigiani (G. Noto), 55. Vetrate a colori istoriate, 171.

ARTISTI di cui si è parlato in questo volume: Amberg, 353; Antipomari, 374; Balzico, 346, 370; Barbella, 378; Bellazzi, 17, 55; Bianchi Luigi, 278; Biggi, 331; Bianco, 170, 379; Bortone, 331; Bochetto, 178, 267; Brancilla (Perd), 266; Bui, 362; Calabrese (Vico), 364; Carlandi, 311; Castellano, 58; Conetti, 311; Chierici, 267; Colla, 170; Cosena, 266; — Dalbono, 18; Da Pozzo, 391; De Albertis, 219; De Nitti, 318; D'Agostino, 311; D'Ancona, 279; D'Orazi, 279; Ferrari (Ettore), 331; Fiore, 279; Fontana (Rob), 311; Franceschi (Emilio), 215, 321; — Geronzi, 359; Geronzi, 311; Giuliano, 3; Hoffman (Giulio), 256; Inghis, (Ettore), 339; — Jacovacci, 18; Joris, 379; — Maldaroli, 311; Mariani, 241; Masarone, 275, 294; Michetti, 378; Miele, 382, 310; Monverde, 278; Morelli (Dom), 66; Moretti (Fr), 171; Morgani, 278; Morso, 278; Muzzioli, 311, 375; — Nono, 745; — Pagliano, 230, 284, 338; — Rendani (A.), 331; Rosa, 231; — Siskini, 267; Selva, 256; Simeoni, 378; Sinocetti, 90, 379; — Tascioli, 68, 358; Tadolini, 215; Tanquetta, 362; — Vera, 90; Verba, 251; Vetr, 379; — Ximenez, 55, 331; — Yunk, 278; — Zona, 257.

## BIOGRAFIE.

Servizi e uomini di Stato: Andriani, 6; — Breglia (duca di) e i suoi colleghi, 354; — Don Pedro imperatore del Brasile, 90; sua famiglia, 170; — Edmon pascià, gravissimo, 55; — Granprincipe Alessandro, 6; — Hayes, presidente degli Stati Uniti, 145; Hobart pascià, amministratore, 55; — Simon (Giulio), 218.

Generali russi: Grudner Michele, 310; — Barkley, 298, Lewinski, 285; — Perokitski, 295; — Radetsky, 295; — Tobolska, 296.

Generali turchi: Abd, 375; Ahmed Eyub, 375; Ahmet, 375; Ahi, 375; — Dervish, 375; — Mahmud Damad, 375; — Mohamed Resid, 375; — Redif, 375; Resif, 375.

Deputati: Amadei, 35; — Bertoli Viale, 35; — Billi, 34; — Della Rocca, 35; — Englan, 35; — Gabelli, 35; — Nannini, 35, 131; — Ranco, 35; — Restelli, 35.

Cardinali, 199.

Cesari (Romolo) viaggiatore, 199.

Malaguzzi, 82, 131.

Molischetti, 35.

Palmeri (prof. Luigi), 81.

Senatori, 81.

Zio Yem (lo), 199.

Neurologia italiana: Albizzi, 210; Amari, 59; — Banfi, 203; Banti de Vesme, 174; Beghelli, 147; Beana, 95; Bizio (Oliviero), 154; Brignone (gen.), 70; — Canestrì (conte), 50; Cantù (Ignazio), 263; Cellini, 263; Cominardi, 209; Cortese, 5; — Dall'Agna (A. Ghislanzoni), 147, 154; De Gori, 59; De Notara (prof.), 59; D'Alaya (Mariano), 254; — Fabrice, 75; Finati, 204; Fioravanti, 210; Fui Prinatato ERMENIA (A. Pascato), 35; — Givria, 6; Gurnieri, 263; Gursio, 6; — IMBRIANI, 65; — Lucardi, 6; — Maoni (scultore), 33; Manassero, 311; — Nardi (M.), 215; Nardo, 250; — Olper, 147; — PANCERI (prof.), 215; Pasolini (conte), 30; Pascorini, 59; PAVAROLA (maestro), 231, 235; — Raman (maestro), 59; — Tattini, 31; Tocco, 346; Trevisan (can.), 33; — Ugoli, 190; — Vanni-celli (card.), 263; Villamarina, 338; Viotti (prof.), 304.

Neurologia straniera: Aulard, 202; — Bagehot, 210; Barsh, 379; Belevskiy, 59; Brekham, 70; Buloz, 59; Burdack, 59; — Chais d'Est-Angé, 6; CHANAGNIER (gen.), 128; Compigne (marchese di), 202; — De Moeller (gen.), 70; DEVILLES (Saint-Claire), 6; Dillens (prof.), 70; Dolbeare, 202; — Eshwald, 379; — Friedrich, 210; — Garsano, 203; Glasbrenner, 94; — HECHE, 71; — Jacoby, 202; — Klein, 94; — Lalle-Roth (regina), 95; Luigi XIII d'Asia, 394; — Marchal (giur.), 230; Michel (attore), 270; Mohr, 379; Moenier (Ettore), 59; Moensthal, 180; — Odyer, 202; Ogier, 394; Ortiz, 180; — Paldam-Müller, 70; Persa, 65; Pfeiffer, 346; Poggendorf, 174; — Ranke (Ferd), 379; — Rodolphi, 94; Rottsch, 3; — Sme, 79; Stahl (Arturo), 85; — Tobler, 292; Tophan, 283; — Uia, 94; — Winter, 79; — Zuccamiglio, 55.

## EDUCAZIONE, STUDI MORALI E SOCIALI.

Arresto (l') per debiti (Rocco de Zerbi), 14.  
Scuola opificio per ciechi a Napoli, 59.

## ESERCITO E MARINA.

Cani da guerra, 110.  
Cristoforo (il) Colombo, 27.  
Esercizio russo, 274; terzo, 278.  
Volontari e Guardie nazionali (L. Archinti), 76, 90.

## GEOGRAFIA, VIAGGI, COSTUMI.

VIAGGIO INTORNO AL MONDO DEL CRISTOFORO COLOMBO (Petta d'Ancona). I. La nave, 271. II. Il Brindisi, Ferd, 169. III. La traversata del canale di Suez, 165. IV. Aden, 244. V. Manala, 255; VI. Bombay, 283; VII. Goa, 314. VIII. Ceylan e le isole Andamane, 366.

Lettere sulla Russia, del maresciallo di Molke, 259, 318. L'ultimo dei Tasmanniani, 95.  
Lungo il Danubio, 258, 283.  
Spedizione italiana in Africa, 195, 234, 354.

ITALIA: Compianto, e la scuola di viticoltura ed enologia (A. Caccinigo), 35.  
— Ferrara: Porta del palazzo dei Leoni, 237.  
— Firenze: Il viale dei colli e il piazzale Michelangelo (G. Garacci), 78; La sala del duca d'Astene (G. Garacci), 161; San Rocco, 154.  
— Gimgeno (San) (L. Chiriaci), 45.  
— Napoli: Mercato soppresso, 55; Teatro S. Carlo, 256.  
— Roma: Casa di Livina, 218; S. Lorenzo fuori le mura, 202; Villini al Maseo, 190.  
— Roma: Dacia, 251.  
— Trento: Villa Barbaro a Masero (A. Caccinigo), 135.  
— Venezia: Costumi veneziani (A. Centello), 188.  
— Volterra: Museo etrusco, 194.

ROMANIA: Bukarest, 299.  
RUSSIA: Sukhin-Kalk, 327; Tiflis, 316.

TURCHIA europea: Costantinopoli, 98; il ponte a Costantinopoli (E. De Amici), 275; Miriditi (i), 275; Parlamento e moschee turchi, 218, 234.  
— asiatica: Balham, 209; Cudi (i), 308; Erzerum, 360; Kara, 287; Poi e la fce del Fasi, 317; Trebisonda, 317.

## LETTERATURA.

RIVISTE LETTERARIE (E. Treves), 3, 7, 10, 27, 56, 123, 138, 222, 238.

Epistolario (l') di Balzac (R. Sacchetti), 42, 74.

La nostra casa di Belgioioso (M. Benvenuto), 187.

Letterati tedeschi (G. Santavista), 94.

Storia della Guerra, di Marcell (L. Archinti), 202.

Vistor Upo e le sue nuove poesie (D. A. Parodi), 190.

Novità letterarie di Francia (D. A. Parodi), 251.

Visita (una) a Raffaele Seimbrini (R. Paris), 199, 183.

ATTORI e LIBRI di cui si è parlato in questo volume: Alfieri (lettere inedite di), 238; Allitta, 7; Almenacchi, 10; Archivio di Statistica, 75; Archivio Veneto, 138; Acoli, 70; — Barrili, 7, 222, 319; Belgioioso (Carlo), 187; Benvenuto, 59; Berchioni, 270; Berti (Dom), 158; Biondi (Nicomede), 71; Boito (Camillo), 238, 239; — Bro-Hario, 129; Broischi, 70; Broglio, 7; — Caccinigo, 7, 215; Cantù, 128; Capranica (Papa Sisto), 7, 150; Castelnovo, 7; Coppé, 251; Cordula, 7; — De Amici, 183, 275, 326; Dixon, 27; Donati, 7, 367; — Elia, 138; — Farina, 7, 295; Fiquier, 6; Fortis, 3; — Garolini, 139; Oblatons, 59; Giannio (padre), 267, 267; Grandotti, 251; — Hugo, 186, 251; — Imbrani (Vittorio), 154, 293; — La Cecilia, 7; Lafon, 318; La Marmora, 123; La'iana, 48; Lazzaro, 139; Locatelli (Pascio), 123; — Maechi, 10; Mantegara, 10; Marchesa Colombi, 7; Mario, 308; Marzulli, 202; Martini, 222; Mas, 7; Mariani (opere inedite di), 238; Museo di Famiglia, 235; — Nera, 7, 123; — Orefice, 110; Onulisti, 74; — Pellagrin, 7; Perelli, 59; Perenna, 202; Piatti (Rosa), 7; — Ragusa-Molisi, 7; Rapiardi (Luca), 190; Reinach, 251; Rémusat, 10; Repetti (Maria), 10; Reumont, 205; Richepin, 251; Ristiera Europea, 58, 255; Rossi (Egizio), 74; Russek (la), 90; — Sacchetti, 7; Sacher-Masoch, 251; Saml, 238; Salmici, 42; Stradivari, 50; Stuart, 255; Tommasini, 138, 228, 238; Trezza, 232; Tronconi, 58; — Villari, 295; — Zola (l'Assommoir), 187, 211, 222, 251.

## POESIE.

De Amici (Edmondo), Sonetto a Boreasio, 82.  
Ferrari (Paolo), Un Brindisi, 165.  
Guado (L.), Una voce, 15.  
Manni (Apelle), Giannino delle Alpi, 91.  
Manni (Perd.), Le incompatibilità parlamentari, 147.  
Mazzarini (Tullo), Costantiniana e vassalla 275.  
Pomacchi (Edu.), A Costantino dell'Argine, 197.  
Parodi (D. A.), Ugo Foscolo 39.  
Petrucchi (P.), L'Epiliana o la festa della Chiesa, 10.  
Prati (Mariano), Sere d'aprile, 282.  
Rizzi (Gino), Fiori di mondo, 310; i miei vecchi libri; critici e artisti, 343.  
Zenella (Giacomo), Il grido di Venezia, 74; i cavalli di S. Marco, 294.

## RACCONTI E NOVELLE.

Da uno spiraglio (R. Sacchetti), 191, 206, 223, 239, 252, 270, 302, 315.  
I ricordi d'amore (dall'Indiano, trad. di Egitto Rossi), 131.  
Non è lui (D. Nerra), 382, 299.  
Una strage in Oriente (Lidia Paschhoff), 30, 46, 71, 91, 111, 155.

## SCIENZA, INDUSTRIA, INVENZIONI.

ITALIA SOTTERRANEA, di Paolo Lioy: Un cilindro di un mondo estinto, 103; all'alba di palme fossili, 101; in fondo al mare: coralli, 219.  
Apparecchio Boyton a sue spedizioni, 67, 218.  
Centenario della battaglia di Salvo (A. Vidorno), 387.  
Ceramica modenese, 238.  
Concetto Brossa, 138.

Il teleglio parlante, 300.  
I metodi moderni d'illuminazione (*Dino Padeletti*), 125, 142.  
Metafisi del tipografo, 95.  
Panopolitica, 94.  
Palomastro, 94.  
Rationismo e Qualitismo (*D. Padeletti*), 175.  
Respiratore Tyndal, 207.  
Stenografo Cecchi, 207.  
Telegrafo parlante di Bell, 300.

## STORIA.

Lettere inedite di Carl'Alberto, 153.  
Maschera (te) italiana (*F. Costello*), 115.  
Piemonte (il) cent'anni sono (*R. Sacchetti*), 171.  
Volontari e guardie nazionali (*L. Archetti*), 76, 90, 170.

## STORIA CONTEMPORANEA.

LETTERE DAL TEATRO DELLA GUERRA, di NICOLA LAZZARO. — I. Verso il teatro della guerra, 359; II. Da Belgrado a Bukaresi in cerca di Rami, 307; III. Da Bukaresi a Galatz, 331; IV. Il Grande Nicola a Bukaresi, 345; V. Residenza alla capitale, 353; VI. al quartier generale di Ploesti, 379; VII. Lo Cear in Rumania, 395.

ITALIA: Allocations pontificie del 12 marzo, 179. — Baccarini si dimette, 2. — Banche, 19. — Bertani forma un gruppo, 300. — Bilanci votati a vapori, 2. — Calcoli: proposta per Sapi, 83. — Commemorazione di Massini, 175; di Mentana, 194. — Correnti gran Cancelliere, 14, 574. — Dimostrazione a Roma e Torino, 354. — Disordini a Genova, 338, 337. — Elezioni amministrative a Roma, 370; Elezioni supplementi, 19, 34, 65, 83, 147, 162. (Sparano), 226; (Baselli), 290, 338, 357. — Esposizione fannullone, 104. — Festa dello Statuto a Giulio, 104. — Haymerle, ambasciatore d'Austria, 50. — Imperatore del Brasile in Italia, 178. — Imperatrice Eugenia in Vaticano, 50. — Incendio a Venezia, 354. — Incompabilità parlamentari, 130, 147. — Internazionalisti nel Napoletano, 226, 243, 251; disordini, 292. — Interviella Cavalotti per Malen, 83. — Sarini sul mezzogiorno, 114. — Istruzione obbligatoria, 162. — Lega del mezzogiorno, 2. — Legge contro gli abusi del clero, 50, 130; respinta dal

Senato, 220, 295. — Leggi e riforme militari, 83, 179, 194, 306, 322; Leggi giudiziarie, 114, 243. — Leone (brigante) ucciso, 354. — L'ista civile ammessa, 306. — Malasardi, prefetto di Palermo, 2. — Mancini: circolare contro l'uccisione, 179; ammucchiato Bonaparte, 255; lettera al Senato, 354. — Medici marci, 2. — Nicotera alla Camera, 2; sua malattia, 50; suo duetto, 65; discorso di Caltanissetta, 83; di Salerno, 114; scioglie le società d'internazionalisti, 226; scioglie i militi a cavallo, 300; dà ritirata dimissioni, 322. — Pellegrini a Roma, 260, 327. — Perquisizioni, 130. — Processi: Bignami, 65; della Camera, 194; Gibboni, 374; Daniele, 387; Nicotera e Gazzetta d'Italia, 2, 34, 66. — Riforma del Consiglio d'Istruzione, 370; della ricchezza mobile, 510. — Sella si dimette da capo dell'Opposizione, 300. — Sicilia: Interspellanza Ruspoli, 65; vicenti e i brigandi, 83, 101; uccisione di Leone, 354. — Sborgio dei professori, 162. — Stragi dei generali, 322. — Tassa sullo zucchero, 322; votata, 338. — Zini richiamato da Palermo, 2.

AMERICA: Rivoluzione a S. Domingo, 2; nel Paraguay, 274.  
ARGENTINA: Crisi in Ungheria, 147. — Depoitarie tarce in Ungheria, 290. — Dimostrazioni russe in Cronia, 306. — Giulio dell'azienda Alberto, 299. — Tchernieff a Praga, 34.

BELGIO: Agitazione clericale, 259, 354. — Discorso di Leopoldo II, 354. — Legge elettorale, 287.

FRANCIA: Agitazione clericale, 259, 274; voto della Camera, 300. — BourneDevillard, 356. — Casagrande, 174, 274. — Cambard (lettera di), 162. — Colpo di Stato del 15 maggio, 322. — Disastri sulla ferrovia del Cenio, 23. — Finanza, 65, 179; prestito di Marsiglia, 162. — Ministero Broglie, 322, 338, 354, 370. — Processi di stampa, 83. — Scioglimento della Camera, 306. — Simon ministro, 2; in Italia, 170, 218; è licenziato, 322.

GERMANIA: Agitazioni clericali, 308. — Alsazia-Lorena, 162. — Bismarck minaccia dimissioni, 210, 226. — Discorso di Molke, 254. — Elezioni, 34, 387. — Processi di stampa, 114.

GRAN BRETAGNA: Politica orientale, 306. — Risposta alla circolare russa, 290.

GRECIA: Ministero Canaris, 337; Ministero Deligiorgis, 162.

ROMANIA, 292; proclamazione dell'indipendenza, 338.

RUSSIA: Campo di Kishineff, 154. — Dimostrazioni dei nihilisti, 55. — Eccessi contro i disordini, 292. — Falcitazione di Kryzinski, 355.

SPAGNA: Soddificazione al Radetzki, 55.

SPAGNA: Conflicto col Cna, 19; Copiazione canonica, 133. — La prima corteccione, 66. — Le province basche, 300.

STATI UNITI: Caca, 34. — Disastri, 2, 6. — Elezione di Hayes, 114, 145; suoi primi atti, 162, 179, 243; pacifica il Sud, 274. — Incendio del teatro di Brooklyn, 6.

SVEVIZIA: Disordini internazionalisti, 173. — Elezioni nel Ticino, 66.

TURCHIA: Costituzione, 10; caduta di Midhat, 83, 114, 147; riforma 162; apertura del Parlamento, 179. — Depoitarie tugharie a Costantinopoli, 53. — Incauzione dei Midhat, 178. — Pace col Serbia, 146; trattative col Montenegro, 226. — Stato d'assedio a Costantinopoli, 338. — QUESTIONE D'ORIENTE: Conferenza di Costantinopoli, 2, 19, 34; disciolta, 100. — Conflicto colla Rumania, 19, 34, 50. — Missione Ignatieff, 162. — Protocollo di Londra, 210; respinto, 226, 233.

— GUERRA TURCO-RUSSA, 259, 274, 290, 306; presa di Sukut-Kait e di Ardahan, 322, 338; scoppio di navi turche, 333-354; note fra Russia e Inghilterra, 355, 370, 385.

## TEATRI, FESTE E SPETTACOLI.

ITALIA: Generali: La Domani delle Palme, 177.

— Roma: Carnevale (Romanodillo), 103, 118, 130; la Be-fesa, 28.

— Napoli: il Carnevale (*N. Lazzaro*), 94; la Filarmónica (*N. Lazzaro*), 115; festa (ma) a Pompei nel 1877 (*Cesario Posselti Siciliani*), 107.

— Venezia: il carnevale (*F. G. Molmenti*) 110. — Una festa la casa Albertini (*G. Molmenti*), 232, 233.

CONCERTO DI BRICIA (la Montepelo (*D. Davanti*), 258.

CONCERTO VASCO (*F. Philipp*), 178.

Pubblicazioni musicali, 38.

AMERICA: Incendio del teatro di Brooklyn, 6.

ATTIVITÀ DI CUI SI È PARLATO IN QUESTO VOLUME: Berezio, 342. — Boito (Arrigo), 182. — Cuspidi, 246; Cateviche, 342. — Dall'Argine, 147, 194; De Gioia, 122; De Renzio, 99. — Gallina, 342; Goudon, 183. — Gini-Marz, 234. — Mancini, 342; Manoni, 165, 259. — Pissani, 183; Pouchelli, 183. — *Prosa drammatica*, 57. — Saint-Saëns, 183; Salvini (Fronza, Molandi), 51. — Salsayre, 287; Sardou (Dora), 99. — Tessari, 39.

## INDICE DELLE INCISIONI DEL 1.° SEMESTRE 1877

## ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

Camino nella sala del Duca d'Atene a Firenze, 161.  
Costumi militari del medio-evo: Capi armati contro la cavalleria, 124.

Elmo di acciaio di A. Cortelazzo di Vicenza, 52.

Investitura nella Cattedrale di Perugia, 173.

Museo nuovo Etrusco di Volterra: Bascorivoli, Comatimento di Itali con popoli barbari; il soldato, primitiva scultura etrusca; l'assedio di Tebe, Centauri; Moneta etrusca, 195-197.

Nocci del Palazzo: Androne sotterraneo tra il palazzo Fieschi e il palazzo Pubblico, 184. — Armamenti in lutto che copiano le volte della Grotta di Caligola, 221; Pitture nel Tablinum nella casa di Livia, 221; Scala del palazzo di Caligola, 220.  
Stemma de' Medici, 64; di Michelangelo Buonarroti, 60.

## QUADRI ANTICHI.

Perugina, La Pietà, 192.  
Veronese (Paolo), La madre degli amori, 135.  
— Ritratto di Marc'Antonio Barbaro, 136.  
— Susannette, 135.

## QUADRI MODERNI.

Berto (*Emmanuel*), Gombo (Campagna Toscana), 329.  
Bios (*C.*) Un corale nel Morocco, 168.  
Bianchini (*Giuseppe*), La Morte, 154-155.  
Carlandi (*Onorato*), I prigionieri di Mentana, 313.  
Carli (*Giuseppe*), Il Sile a Quinto, 329.  
De Pozzo (*Giuseppe*), Vittorio Amedeo II di Savoia si leva il collare dell'Annunziata e lo dà ai poveri, 303-305.  
Giallino (*Francesco*), Federico Barbarossa arrestato dal popolo a Sana, 83.  
Jannucci (*Ernesto*), Il ritorno del Battesimo, 325.

Massaroni (Tullio), Castellana e Vassalla, 290-291.  
Morelli (Domènico), L'Amma (sella volta della Cappella del palazzo reale di Napoli), 72-73.  
Mazzoli (Giovanni), Abramo e Sara alla reggia di Faraone, 377.  
Puglione (Euterio), Un inventario, 249.

Polotti (Gentile), Il primo giorno di Quarantena, 100.

— Marcechino, 293.

Simoni (Attilio), Dopo il ballo, 88.

Vera (A.), La teletta d'una Pompejana, 80.

Anghy (G.) Davanti allo Specchio, 365.  
Kosch, La Penitente, 141.  
Marchal (C.) Penelope, Frin, 236.  
Veras (Jan), Posso entrare, 213.

## STATUE E MONUMENTI ANTICHI.

Michelangelo: Il Giudizio Universale nella Cappella Sistina, 157. — Tomba di Lorenzo II de' Medici nella segreta di San Lorenzo; Giuliano II de' Medici; il Crepuscolo; il Giorno; La Notte; L'Aurora; Lorenzo II de' Medici Duca d'Urbino, 64-61.

## STATUE E MONUMENTI MODERNI.

Dagnolei (Paride), Moniguer Guarnacci, 106.  
Dagnolei (Alfonso), Monumento al duca di Genova, 344. — La battaglia della Biocca e l'assedio di Peschiera, basorivoli del monumento, 345.  
Bellazzi (Raffaello), Contadina abruzzese che ammira un uccellino tolto dal nido, 40.  
— Testa di vecchio, 40.  
Concetti (Adalberto), La Tentazione, 305.  
Fraschetti (Guido), Il Riposo, 209.  
Maratti (Adalberto), Saffo, 242.

Taborini (Odoardo), La Maschera, 69.

— L'Epitafio, 312.

— Tufolina, 353.

Monumenti ad Annibal Caro ed a Giacomo Leopardi (Permo), 98; ad Eugenio Camerini (Cimbro di Milano), 173; a moniguer Guarnacci (Voterra), 195; da erigenti nell'Esedra della via Nazionale (Roma), 212; al Duca di Genova (Torino), 344.

## ESERCIZIO E MARINA.

Album Militare d'Italia: Cacciatori e Cannonieri della guardia Civica Bolognese. — I Volontari del 1848, 164. — Le truppe della Repubblica Cisalpina, 76. — Ufficiali Ussari del Panaro; Ufficiali Ussari Cisalpini; Ufficiali della Guardia Civica Romana a piedi e a cavallo (1820); Ufficiali della Guardia Civica Bolognese. — Volontario a cavallo Bolognese al seguito di Gioacchino Murat, 1815, 84.  
Il Cristoforo Colombo ormeggiato a Venezia, 41.  
(Vedi GUERRA).

## ESPOSIZIONE ARTISTICA DI NAPOLI.

Corille del palazzo, 376; il palazzo dell'Esposizione, il giorno dell'inaugurazione, 245; La sala di pittura, 297; L'entrata al momento dell'apertura, 232; Sala dell'arte antica, 338; Vista del Re e della Principessa: Morelli additi loro il quadro di Gerôme, 291.  
«Vedi inoltre sotto QUADRI».

## FESTE E SPETTACOLI.

Le Maschere Italiane, 116.  
Napoli: Il Festival in Piazza del Plebiscito, 101; La premiazione al carro del Cigno in Piazza Plebiscito, 123.

**Palermo:** Inaugurazione del Tiro al Piccione, 12.

**Roma:** Arrivo del Capitano Boyton a Riva, 55. — *Carnevale:* Ballo nella sala del Campidoglio a beneficio degli Anzi infanzili, 65; Ballo in costume al Circolo Artistico Internazionale, 121; Festival al Politeama, 133; I carri, 129; *Vedute:* generale del Corso nel giorno delle sorse dei Barberi, 127. — *Corso dei sedili nel Circolo di Romolo fuori la Porta San Sebastiano, 229.* — *Fiera dei vini allo Sforzico, 132.* — *La sera della Befana, 21.* — *La Società Filarmonica eseguisce il S. Paolo di Mendelssohn al teatro Argentina, 32.* — *Pranzo dato da S. M. il Re alle due Camere, 169.* — *Pranzo diplomatico al Palazzo della Consulta in occasione del Natalizio di S. M., 196.* — *Ricreazione di Capo d'anno di S. M. nella sala del Trono al Quirinale, 24.* **Torino:** Inaugurazione del monumento al Duca di Genova (10 giugno), 383. **Venezia:** Una festa in casa Albrizzi, 296.

# RITRATTI.

**Sovrani e principi:** Don Pedro II, Imperatore del Brasile, 92. — Famiglia Imperiale del Brasile, Principessa regnante, Conte d'Eu, 172. — Granduca Michele, 307. — S. A. I. Alessandro, Granduca erediario di Russia, 307. **Russi:** Baranoff, 293. — Dubassoff (P. Ingolentz) che fece saltar in aria il monitor turco, 406. — Koubenev, 289. — Loris Melikoff, 293. — Morskoff, 292. — Oubinskoff, 292. — Perokolschitsky, 292. — Radzky, 292. — Sariatopoli-Missy, 292. — Tolbeev, 409. — Weimarn, 292.

**Turchi:** Abdi Pascià, 380. — Ahmet Eyub Pascià, 380. — Eubem Pascià, 33. — Hatt Pascià, 380. — Hohbart Pascià, Ammiraglio, 13. — Mahmud Damad Pascià, 380. — Mahmud Reccid Effendi, 380. — Redif Pascià, 230. — Suleiman Pascià, 380.

**Uomini di Stato:** Andrey (conte Giulio), cancelliere dell'impero Austro-Ungarico, 4. — Berihant, 361. — Broglie (Duca di), 361. — Brues, 361. — Caillaux, 361. — Chaudernier, 128. — Dezan (duca), 361. — De Meaux, 361. — Fernoux, 361. — Gressat generale presidente degli Stati Uniti, 28. — Hayes, nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America, 145. — Paris, ministro dei lavori pubblici di Francia, 361. — Simon (Giulio), 312.

**Nuovi Deputati:** Amadei, Bertelli Viale, — Bertani, — Billi, — Butta, — Branca, — Bruchetti, — Corbelli, — Della Rocca, — Engelen, — Farini, — Folcieri, — Gabelli, — Giudizi, — Goria, — Grillini, — La Porta, — Maselli, — Menzies, — Raspoli, — Restelli, — Salmadoda, — Villa, 40. — **Nuovi Senatori, 31.** **Cardinati:** Caccia (Marchese), Vescovo di Verona, 200. — Trevisanato patriarca di Venezia, 348.

**Letterati, scienziati, artisti:** Baccio da Montepulso, 265. — Gessi (Romolo) viaggiatore in Africa, 303. — Reunglin (Teodoro di viaggiatore), 75. — Mantegana (Paolo), 81. — Molschott (Jacopo), 81. — Palmieri (Luigi), 81. — Tom (il Zio) (rev. Giosè Henzen), 200.

**B'vio (Oliviero) comandante la Spedizione dell'Atmo di Panama, 148.** — **Paù Fustina (Erminia), 361.** — **Magni (Pietro) scrittore, 83.** — **Nardi (Manegger), 213.** — **Pascari (professore), 313.** — **Paolini (conte Giuseppe), 337.** — **Petrilli (maestro), 228.** — **Travisano, 348.** — **Villamaria (marchese), 348.**

# SONNE CONTEMPORANEE.

**ITALIA. Firenze:** Dal processo Nicotera, 56. — **Genova:** Commemorazione funebre di Giuseppe Mazzini, 191. — **Lecoroo:** La tenda della Spedizione italiana in Africa esposta nel porto prima dell'imbarco dei capitani Martini e Cecchi, 170. — **Milano:** Arrivo dell'imperatore del Brasile alla stazione; suo incontro con Cesare Candi, 180. — **Napoli:** Una visita alla Scuola-Officina dei ciechi, 37; Un concerto alla Società Filarmonica, 117. — **Carnovale, 101, 129.** — **Roma:** Arresto degli Internazionali a Ponte Mole, 245. — Commemorazione di Mentana a Montecitorio, 201. — Discussione al Senato della legge sul Clero, 230. — Esposizione dei doni a Sua Santità in Vaticano, 257. — I Pelagiani, 285. — L'imperatrice Eugenia ricevuta da Sua Santità al Vaticano, 19. — Meeting anticlericale al teatro Apollo, 372. — Prima seduta del Comitato per l'esplorazione dell'Africa, pre-

sieduta da S. A. il Principe Umberto, 285. — **Ricorrenza:** al Quirinale per la festa Nazionale, 373; Rievocazione al Vaticano per il Giubileo di Pio IX, 373. — **Ritorno:** della maggioranza nel palazzo della Minerva, 321. — **Vedute pure Firenze e S. Rocco.** — **Torino:** Inaugurazione della lapide per gli allievi caduti nelle battaglie dell'indipendenza nel palazzo dell'Accademia militare, 193. — **Inaugurazione del Monumento** al duca di Genova, 285.

**Venezia:** Commemorazione del 22 marzo all'Arsenale, 212. — **Incendio (I)** della fabbrica dei tabacchi, 393. — **Festa in casa Albrizzi, 296.**

**AMERICA:** La via S. Luigi occupata militarmente a Nuova Orleans, 25. — **L'elezione presidenziale:** il generale Wade Hampton nei gradini del Campidoglio a Columbia (Capitolina del Sud) ammonisce i cittadini di evitare gli atti di violenza, 4. — **Incendio del teatro di Brooklyn a Nova York, 5.**

**EGITTO:** La spedizione italiana in Africa: I capitani Martini e Cecchi ricevuti dal Viceré al Cairo, 225; L'attentato, 228.

**FRANCIA:** Il disastro sulla linea del Cenisio: Aspetto dei due treni dopo lo scontro a Chatillon, 20; Ricerca delle vittime all'alba, 20.

**INDIA:** La proclamazione dell'imperatore dell'India, 85; Il viceré Lord Lytton legge il telegramma di S. M. all'Assemblea di Delhi, 103.

**RUSSIA:** Il tumulto degli studenti dinanzi alla Chiesa di Kasni a Pietroburgo, 53.

**SERBIA:** La folla saluta la bandiera austriaca a Belgrado, 53.

**TURCHIA:** Palazzo dell'arsenale, sede della Conferenza, 44. — **Apertura del Parlamento:** Murat dei deputati nel palazzo di Dolma-Bataski; Lettura del discorso del Sultano nella sala del trono, 216. — **Proclamazione della Costituzione, 45.** La sala della Camera dei Deputati, 229. — **L'ultima seduta della Camera, 390.** — **Dimostrazioni dei Sofiti dinanzi alla Camera, 390.** — **Le Deputazioni Ungheresi presentano una sciabola d'onore al Generalissimo Abdul Kerim, 108.** — **Partenza di Mihatch-Pascià, 148.**

# GUERRA RUSSO-TURCA.

**Accampamento di circonvalli a Viddino, 399.** — **Accampamento russo a Viddino, 348.** — **Batterie turche dinanzi a Roustekuk, 341.** — **Broda:** Arrivo del 29 reggimento Cosacchi sotto il colonnello Strakoff, 267.

**Bukarest:** Arrivo del Granduca Nicola, 240. — **Arrivo del corteggio imperiale al Palazzo del Principe, 398.** — **Il corteggio sulla strada Mogosai, 389.**

**Chemist-Choroman (I)** monitor turco accoppiato il 26 maggio, 354. — **Scoppio del Lusit Djiell monitor turco, 324.**

**Costantinopoli:** Arrivo del nuovo Gran visir Edhem-Pascià alla Sublime Porta, 148. — **Partenza d'artiglieria e cavalleria per Varna dalla caserma Al-Takim, 399.** — **Trasporto delle munizioni coi somari dal gran deposito di cannoni, 372.**

**Esercito rumeno, 308.** — **Esercito russo, 308.** — **Esercito turco:** Ciresani, Nizam, Nizam egiziani, Suvari, Ufficiali turchi, Zapitch, 397.

**Flotta turca, ancorata a Bjukdere, 113, 313.** — **Galatz:** Arrivo del primo distaccamento di Russi in piazza della Rova, 341.

**In Asia:** Campo turco di Batum, 301. — **Fortificazioni di Trebizonda, 317.** — **Kars (la fortezza di), 355.** — **Sukum-Kali, 324.**

**Kichenef (la piazza di), quartier generale del Granduca Nicolaievich, alla Torre del fuoco, 149.** — **Gunizza bombardata dai monitori turchi, 357.** — **Ponte di Barbozi sul fiume Saseh, 341.**

**Rivista di Cosacchi della linea tenuta dal Granduca Nicola, 377.** — **Sollievazione dei Mirididi, Villaggio di Fortezza di Pak, 180.** — **Stazione di Pilesti prima dell'arrivo delle Cax, 389.**

**Un convoglio sulla ferrovia che trasporta truppe e materiali a Batum, 349.** — **Villa Canilifi a Ploietzi, quartiere generale del Granduca Nicola, 361.**

# SCIENZA.

**Camalenta di Lenoir, 176.** — **Esperimenti d'illuminazione elettrica in piazza del Duomo la sera del 18 marzo a Milano, 181.**

**Radiometro di Crookes, 176.**

**Sinagoga Cecchi, 210.**

**Telegrafo parlante:** Conferenza fatta a Silem dal signor Bell; il telefono del signor Bell; Ricezione: Trasmissione; Uditori a Boston che sentono le parole pronunciate del signor Bell, 300.

# ARTI INDUSTRIALI.

**Maiolelle della fabbrica di Sassuolo (Modena), 261.**

**Medaglia presentata dai Tipografi Italiani ai Tipografi d'America, 96.**

**Portafoglio intagliato da un allievo della Scuola di disegno per gli artigiani di Padova, 52.**

# STORIA NATURALE.

**Altre del volo di alcuni uccelli, 13.**

**Caccia dal fagiano, 13.**

**Fossi di Bolea e Palme del Vicentino, 149.**

# VEDUTE E COSTUMI.

**ITALIA:** — **Consiglio, 36.**

**Ferrara:** La porta del Palazzo dei Leonici (Prospero), 257.

**Firenze:** Casa ove nacque Baccio da Montepulso, 265. — **Piazzale Michelangelo sul viale dei Colli, 77.** — **Sala del duca d'Atene, 161.** — **Tomba di Lorenzo de' Medici, 60-61.** — **Viale di San Rossore, 195.**

**Genova:** La Domestica della Palma, 173.

**Gimignano (San), 44:** Cortile del palazzo pubblico, 45.

**Napoli:** Il mercato dei frutti sulla spiaggia adiacente alla Villa Sanfelice, 37. — **Teatro San Carlo, 261.** — **Correnti napoletane:** Il Villaggio di Paquet; La fiera nei giorni di Pasqua; La fiera dell'Annunziata, 293. — **Pompei:** Il Foro, 109; Rovine del Tempio di Venere, 109.

**Vedute pure Eposizioni.**

**FRANCIA:** Inventaria nella cattedrale, 172.

**Roma:** Palazzina al Maso costruita dall'architetto De Angelis, 140. — **Sala del Palazzo, 22-23.** — **Tomba del cardinal Perelli alla Minerva, 156.** — **Traspetti e Confessioni di S. Lorenzo fuori le mura, 204.** — **Veduta presa in fondo al Coro di S. Lorenzo, 205.**

**Siena:** Duomo, 252.

**Treviso:** La Villa Barbaro a Masero, 138.

**Venezia:** Interno di S. Marco, 152. — **Il Gassir, 188.** — **Il Gondoliere, 188.** — **La Compagnia dei Pittori, 188.** — **Un funerale che traversa il Canalazzo, 189.**

**Vallera:** Museo etrusco, 194-197; Palazzo pubblico, 92.

**ARABIA:** Aden: Veduta della via del Bazar nel quartiere dei Somali in un giorno di Mercato, 244.

**EGITTO:** Veduta dell'imboccatura del Canale di Suez da Porto Said, 105.

**PRINCIPALI DANZABILI:** Bukarest, 301, 356; Antico Kan, 353; Casa turca, 353; Chiesa 333.

**CONVITI FUMETTI:** Contadina, 284; Contadina, 333. — **Ebrei, 333.** — **Moglie dama nell'antico costume nazionale, 333.** — **Vecchia bottiglia, 333.**

**Lungo il Danubio:** Colubari; Corpo di guardia donzolo; Strada di Golan; Ingresso della Gola di Cazan; il Danubio al ponte di Trajan, 268. — **Il Castello di Ramis; Juri; Spande scacche della gola di Cazan; Fortezza d'Orava, 269.** — **Korbova, 284.** — **Orava, 285.** — **Pila del ponte di Trajan (Danubio sinistra), 285.** — **Ponte del battello a vapore sul Danubio, 284.** — **Radiocivert, 284.** — **Scogli del Danubio alle porte di ferro, 285.** — **Villaggio Bulgaro, 280.**

**RUSSIA:** Convitto di Troitsa, 112. — **Cosacchi in marcia, 158.** — **La folla del Fasi a Pori, 316.** — **Soldati Russi, 92.** — **Tidli, 316.**

**TURCHIA:** Costantinopoli: Il Corno d'oro col ponte, 104-105. — **Il Trono del Sultano, 244.** — **Moschea del Sultano Ormaz; Moschea di Topkapi, 217.** — **Palazzo dell'Arsenale, 44.**

**Batum sul Mar Nero, 301.** — **Eretrum, 333.** — **Una bottiga di Droghda, 349.** — **Trebizonda (la spiaggia di), 317.** — **Dams armene e greche, 381.**

**Nicopoli, 354.**

**Sutoca, 364.**

**Calà armeno, 297.**

**Capo Kurdo, 396.**

**Donna miridita, 273.** — **Miridita, 273.**